

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 28 - N° 2 - EURO 1,00

FEBBRAIO 2010

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

SI INIZI SUBITO A COSTRUIRE IL DOPO GRACI

Occorre creare aggregazioni trasversali per ottenere il massimo del consenso e il meglio della rappresentatività. A Licata serve un sindaco capace, che sappia parlare, che sappia presentare sé stesso e la città, che sappia programmare e argomentare, che non si lasci intimidire e che sappia come fare crescere la nostra città

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

occia fredda per Graci. Il Tribunale del Riesame di Palermo lo scorso 22 gennaio ha rigettato il ricorso dei suoi legali, confermando ancora per lui il divieto di risedere nel territorio del Comune di Licata in quanto i giudici si sono detti convinti che possa esistere ancora il rischio della reiterazione del reato. Il giorno prima il sindaco aveva provveduto con propria determina ad integrare la giunta municipale con la nomina dell'ottavo assessore nella persona dell'avv. Maria Carmela Amoroso, nativa di Licata, ma agrigentina per elezione, e a nominare vice sindaco la dott.ssa Marina Barbera. Quattro forestieri in giunta, soggetti a continui e periodici spostamenti dal loro comune di residenza a Licata e da Licata a S. Leone, luogo delle riunioni della giunta, e viceversa avranno certamente un peso considerevole sulle magre finanze del Comune, visto che oltre alla normale indennità di carica [...]

a pagina 9

IL "CASO LICATA"

"Presidenzialismo" alla licatese

di Gaetano Cellura

e non bastano le dimissioni dell'intero consiglio comunale per indurre il sindaco a fare altrettanto, vuol dire che qualcosa non funziona non solo nella legge elettorale ma anche nel sistema di "freni e contrappesi" che regola le democrazie liberali.

Il "caso Licata" è l'esempio nazionale di questo mal funzionamento. Abbiamo un esecutivo in carica. E un consiglio comunale che si è dimesso per ragioni manifestamente politiche. Sostituito, come prevede la legge, da un commissario regionale per l'esercizio delle funzioni di controllo sulla giunta. E questa situazione - di democrazia dimezzata - dovrebbe durare per la città sino al 2013, quando scade il mandato del sindaco. Un sindaco, ancora oggi, con il divieto di dimora a Licata per le vicende giudiziarie in corso.

L'elezione diretta di sindaci, governatori di regioni, presidenti di province ha rafforzato l'ese-



Licata 16 gennaio 2010, manifestazione per dimissionare Graci. Dietro ai tanti cartelli forse 1000 persone. Risultato? Significativa indifferenza verso la politica

cutivo e ha indebolito i poteri di controllo. E li ha indeboliti sino al punto che se si dimette il capo dell'esecutivo (sindaco, governatore o presidente che sia) diventano automatiche le dimissioni dei consigli. Mentre, se si dimettono in massa i consiglieri (comunali, regionali o provinciali che siano) l'esecutivo rimane in carica, se vuole.

Non può sfuggire alla nostra attenzione che proprio negli

enti locali - regioni, province, comuni - abbiamo creato forme di presidenzialismo fortemente sbilanciato. Che non si regge, come il presidenzialismo che meglio conosciamo, quello americano, e che più fa testo e si vorrebbe imitare, su una seria divisione e autonomia dei poteri.

Per il meccanismo del "listino" o del premio di maggioranza, le assemblee elettive, cui sono demandate le funzioni di controllo, sono infatti emanazioni dell'elezione diretta del potere esecutivo, e dello stesso orientamento politico. Prive, quindi, della necessaria autonomia di voto, di giudizio e di controllo. Questa autonomia può essere ristabilita solo dall'elezione separata dei due poteri. Cioè da una diversa legge elettorale. La legge attuale crea, può creare situazioni come quella di Licata. E in generale come quella di tutti gli enti locali, dove proprio la divisione dei poteri è venuta meno.

L'Italia è un paese davvero strano. Perché strana è la sua classe politica. Fa le barricate tutte le volte che sente parlare di presidenzialismo. E non si accorge, come ha scritto il mese scorso Galli Della Loggia sul Corsera, che proprio il presidenzialismo cui si dimostra ostile si è realizzato in quindici regioni d'Italia e negli altri enti locali. E senza i necessari freni e contrappesi.

Intervista all'avv. Angelo Balsamo

"LA SITUAZIONE POLITICA DI LICATA È UNA TRAGEDIA"



a pagina 3 a cura della Redazione

Tony Licata, CISL

"Licata paga per il fallimento del gruppo dirigente dei partiti politici"



a pagina 3 a cura della Redazione

ALLARME O ALLARMISMO?

Torna di moda la miniera di Passarello

di Angelo Biondi

re di zolfo di contrada Passarello possono essere state occultate pericolose scorie radioattive, frutto della, purtroppo, fiorente attività delle ecomafie impegnate a smaltire rifiuti tossici in ogni dove. E' bastato suggerire questa vecchia notizia, che circola a Licata da oltre un decennio, a chi dell'informazione fa "pezza da piede", oltre che quotidiano strumento di manipolazione nella speranza di raggiungere le bramate mete, ed ecco materializzarsi dalle nebbie del passato il racconto di una fantomatica nave dei veleni che, sul finire degli anni '80, incrociava lungo le coste licatesi pronta a scaricare tonnellate e tonnellate di scorie radioattive. Si ignora, o forse si vuole ignorare che di questo argomento le locali autorità giudiziarie, sanitarie, tecniche e politiche si sono ampiamente occupate non più tardi dell'anno 2001.

a pagina 10

ALL'INTERNO

PAG. 6 e 7 - I RICORDI DI GIOSUE' A. GRECO. SULLO SBARCO DEGLI AMERICA-NI. A PROPOSITO DI UN'IN-TESA CHE NON CI FU di Carmelo Incorvaia

PAG. 11 - RIBELLIAMOCI AL DEGRADO CON LE BUONE MANIERE di Annalisa Epaminonda

PAG. 13 - MUSICA. PACHI-RA: PRESTO IL DEMO CON 6 TITOLI INEDITI di Ilaria Messina

PAG.15 - LICATA E IL SUO DIALETTO di Anna Bulone PAG. 17 - IL C. DI LICATA BATTE L'AKRAGAS E AVANZA di Gaetano Licata

LETTERA AL DIRETTORE

Il dr. Montana continua il suo giuoco a nascondino

I ciminiani sono responsabili dell'attuale situazione politica

Riceviamo ed integralmente pubblichiamo:

"Caro direttore.

leggo con stupore un comunicato che il dr. Montana Giuseppe, decorato ciminiano, fa a pag. 3 dell'ultimo numero della Vedetta e nel quale "cade dalle nubi" (giusto per parafrasare Checco Zelone) nel chiedersi chi ha contribuito a votare Graci, nell'affermare che l'attuale Giunta non ha nulla a che vedere con la politica, che la situazione non permette a Graci giochi di prestigio e che deve dimettersi per "farci sperare ancora".

Credo, sig. direttore, che un po'di onestà intellettuale non guasti e che, alla fine, gratifichi più del gioco a nascondino che il dr. Montana fa da un pezzo a Licata. Cerchiamo di ripristinare alcune verità.

Tra quelli che hanno contribuito a votare Graci c'è sicuramente lui e lo ha fatto in prima e in seconda battuta. Chi esercita la politica a Licata lo sa bene.

Che la Giunta Graci non ha nulla a che fare con la politica possiamo affermarlo tutti quanti i politici di Licata, tranne lui e il suo amico On. Cimino, che non solo non lo ha mai sconfessato pubblicamente, come ha fatto l'On. Fontana in nome del PDL, ma gli ha indicato due assessori di Grotte, uno di Acicatena ed uno di Licata per fare la Giunta ter, quanto di più ridicolo e devastante per la città si potesse concepire.

In merito al fatto che Graci debba dimettersi e che non dovrebbe, il Sindaco, fare giochi di prestigio, tengo a precisare, al dr. Montana, che lo ha scoperto troppo tardi. Avrebbe dovuto scoprirlo già nel mese di novembre, quando ho presentato la mozione di sfiducia a Graci come primo firmatario e che raccolse ben 21 firme per mandare a casa il Sindaco. Ma, quando si tornò a votare in Consiglio comunale, ci trovammo solo in 16 a votare la sfiducia. Chi aveva vigliaccamente e senza spiegarlo al Consiglio, ritirato la sfiducia votando NO o assentandosi, sono stati i consiglieri Bonvissuto Angelo, Delle rose, Aronica e Secchi che, addirittura, si dimise da Consigliere. E tutti questi consiglieri sono, guarda caso, vicini all'On. Cimino e "controllati" dal dr. Montana che è il referente di Cimino a Licata. Ora Montana scopre che Graci deve dimettersi "per farci tornare a sperare" Montana ha la memoria corta o crede che a Licata la gente sia così stupida dal bersi ogni intruglio politico che lui e il suo amico Cimino distribuiscono gratuitamente? Tacere e far finta di niente, per celare responsabilità gravissime su tutta questa vicenda, il dr. Montana non l'ha considerato più utile alla sua immagine politica? Aveva il bisogno di "cadere dalle nubi" per ricostruirsi una verginità anti Graci e proporsi, chissà, a pilotare il dopo Graci?

Se i suoi consiglieri ciminiani non avessero votato contro la sfiducia, da un pezzo Graci sarebbe a casa e si sarebbe tornati a fare politica nella speranza di far uscire la città dalla sua storia più ridicola, nera e immorale dell'era repubblicana. Lui e il suo amico Cimino sono diretti responsabili di tutto ciò che accade da dicembre a tutt'oggi. E di ciò che accadrà per il prossimo futuro, direttamente consequenziale a questa situazione paradossale ed irresponsabile.

Cordialità.

dr. A. Rinascente "Licata nel cuore"

Licata, 24 gennaio 2010"

VINCENZO AVANZATO

SERVIZI DI:

- volantinaggio porta a porta
- consegne immediate

Per informazioni: cell. 320 - 4931975 Via Palma, 159 - Licata I licatesi posseggono delle qualità speciali: non leggono, non ricordano. Vivono il sonno del giusto. Quando son svegli stanno dietro le persiane

Quei ventimila dell'11 giugno 1967

di Giuseppe Peritore

🕇 arà "fantascienza", sarà 'fantapolitica", ma quei Ventimila elettori di Licata che l'11 Giugno 1967 disertano le urne sono stati inghiottiti nel "nulla". Essi hanno fatto della loro Città, "senza mura". "Cimitero", il loro "Santuario" Una Città di Morti? Assolutamente no! E' la Città dei Ventimila che vive nel sonno della sua oggettivazione. Nessuno è in grado di portarla alla veglia. Ma persone ben dotate possono raccoglierne messaggi. I Ventimila parlano. Hanno un loro Capo, un loro Governo. Non sono più licatesi, ma Ventimila Spiriti della Città di Licata pronti, se necessario, a vibrar colpi mortali. Son trascorsi quarant'anni da quelle eroiche giornate di Giugno. Tutto è caduto nell'oblio.

I licatesi posseggono delle qualità speciali: non leggono, non ricordano. Vivono il sonno del giusto. Quando son svegli stanno dietro le persiane. Verrà il momento quando una notte



scenderanno da Santa Maria incappucciati con in testa una banda che suona lugubri motivi.

Si spengono le luci cittadine al passaggio delle loro torcie, si spalancano le porte e le finestre delle abitazioni per voler loro. Si vedono i licatesi star nascosti e pieni di paura. La discesa è completata. La banda e gli spiriti incappucciati si fermano nella grande Piazza. Questa nelle calde giornate di Giugno è stata la sede permanente della Comune rivoluzionaria, ora vuole essere la sede di un Tribunale rivoluzionario.

Vengono chiamati a sfilare e a rispondere di accuse ben noti personaggi della politica o della società civile che nei quarant'anni hanno fatto il bello e cattivo tempo. Non si salva nessuno.

E' arrestato e legato per la gola Anielmas. Dinanzi al Tribunale rivoluzionario presieduto da uno Spirito incappucciato egli dovrà rispondere del crimine più grave. Ha manovrato e corrotto masse popolari servili favorendo l'ascesa al governo della Città di un gruppo di persone assetato di potere

e di denaro. Il Tribunale degli Spiriti non infligge pene giudiziarie. Condanna Anielmas a "cacarsi e pisciarsi" addosso, giorno e notte, per dieci anni. Letta la sentenza il Tribunale toglie la seduta.

Prima di salire a Santa Maria gli Spiriti incappucciati danno nella Piazza storica un concerto bandistico suonando a morto per alcuni personaggi di cui fanno i nomi. E' lo sconvolgimento generale.

Esce allo scoperto un ristretto Comitato civico, sorto durante la notte, che ha lo scopo di
chiedere "pace" alla Grande
Madre, alla Città dei Ventimila.
A respingere la richiesta giunge
come un lampo dal passato
Federico II, la Meraviglia
Mundi, che mette a disposizione della sua "Dilecta" la sua
Spada con cui saranno tagliate
le orecchie a chiunque faccia
male alla diciannovesima Città
Demaniale.

Nella foto un momento della manifestazione del 18 gennaio contro Graci

L'OPINIONE

Graci e la mancanza di amore per una città martoriata

di Gaetano Cardella

i si chiede: Angelo Graci deve dimettersi? In molti sicuramente direbbero (e dicono) di sì. Se non altro per come ha gestito la sua vicenda: prima dicendo che lui era una persona che non aveva fatto niente, poi perché da Sindaco, non dimettendosi, poteva indirettamente respingere le accuse pesanti che gli contestava la Magistratura, poi perché voleva bene alla Città e doveva rilanciarla, nominando una Giunta di alto profilo.

Sembra(va) di vivere un reality show!

Le cose dette da Graci sembravano sovvertire tutto quello che in politica ci avevano detto politici navigati, da ultimo Toto' Cuffaro, che si era dimesso in questi giorni da tutte le cariche, tranne quella di senatore, dopo l'indagine della procura di Palermo. Il sindaco di Bologna solo per essere stato avvisato e sentito dai magistrati si è dimesso.

Sembra che per Graci non ci sia alcun limite, nemmeno quello penale, oltre all'etica morale di un Sindaco allontanato, come se fosse un appestato, dalla

L'etica di un amministratore ha dei limiti piu' stretti del codice penale, anche se qualcuno come Graci fa finta di non capire. La politica è vero non si fa con la morale, ma anche con quella.

Come si fa ad essere credibili ad esempio con il Prefetto, con le forze dell'ordine, con la Magistratura, ma soprattutto con i suoi cittadini e le altre istituzioni che ogni giorno si incontrano?

Il cittadino comune chiede: Il Sindaco non lascerà neanche se verrà rinviato a Giudizio?

La risposta è facile da immaginare: NO! Anche se l'ennesima scelta scellerata di Graci sarebbe la cosa peggiore per Licata; anche se tale infelice scelta (per quel che conta si direbbe della sua credibilità), sarebbe l'ulteriore prova che Graci è ormai allupato della sua fascia di Sindaco e dal fatto che una volta dimettendosi non sarebbe cercato nemmeno dai lebbrosi.

Graci deve capire pero' che ormai è irrimediabilmente delegittimato. Licata non puo' avere un sindaco suscettibile, per il suo comportamento di sfida verso tutto e tutti, compreso i magistrati, di ridicolizzare l'intera città.

Graci non ha capito che tutti i nodi sono venuti (per lui) al pettine (parte dei nodi, si aspetta il secondo tempo).

Quando Graci divenne Sindaco, il ceto politico dei cosiddetti politici di mestiere, correva per accaparrarsi un assessorato e chiedere magari la nomina di qualche dirigente o consulente, non penso' invece da subito di emarginarlo, di lasciarlo al suo destino; penso' invece di accerchiarlo per riprendersi con la rincorsa al potere quello che avevano lasciato negli anni nel santuario comunale ormai violato.

Graci è stato solo una parabola finale della crisi di una classe politica, sciatta, incapace, arruffona e spavalda, che Licata ha avuto negli ultimi anni. Licata è in pericolo serio, ci vuole un atto di coraggio prima che sia troppo tardi.

Bisogna che tutti quelli che non intendono la politica un modo per saccheggiare la città e riempirsi le tasche di mazzette e regalie si parlino e trovino una soluzione condivisa: si torni a votare, magari dopo un lungo periodo di commissariamento, che serva per svelenire gli animi e mettere a riposo quelli che ancora credono di potersi ripresentare e proporsi con la solita faccia tosta appesantita dagli anni. Si cerchi una soluzione autorevole, non chiacchierata, fuori dagli schemi dei partiti, al di fuori delle polemiche, ma condivisa. Senza invidia e senza stupidi risentimenti.

Siamo stati costretti a parlare di Graci perché Graci ha personalizzato in negativo il suo ruolo di Sindaco (non capace) come mai era accaduto.

La classe politica eletta in consiglio comunale rappresentava poco: i quattro consiglieri "navigati" da una parte erano un punto di critica verso una amministrazione che si fondava sul nulla, i giovani consiglieri appena eletti, rappresentavano l'improvvisazione, che dovevano comprendere il costume

politico cittadino, di dire, quando dirlo e come dirlo.

Vorrei ricordare a Graci le belle parole del sindaco di Bologna che qui li riassumo in poche righe: "Vorrei dire una cosa chiara e senza equivoci – ha detto il Sindaco di Bologna – per me l'interesse della città viene prima di tutto. Anche prima di me".

Che belle parole direbbe l'uomo del tappeto volante! Ma Bologna è un'altra storia.

Qui si ferma il mio ragionamento, perché di fronte all'atto esemplare di Graci di non capire che deve fare le valigie, la parola del cittadino è muta e impotente.

Ma è di parole che vive la società democratica. Non delle parole di Graci e dei suoi proclami vuoti e senza risultato!

Chi non gradisce ha il diritto di protestare. Ma come si puo' protestare in una città che non dà speranze ai cittadini?

Un giorno capiremo che la scelta di uomini politici all'altezza non è una cosa da barattare. La dignità dei Licatesi non puo' essere lasciata nelle mani di quattro sciacalli!

Alla prossima.

HAPPY HOUR CAFE'

di Incorvaia Giuseppe

Via Palma, 96 Licata



Parla Angelo Balsamo: "L'errore originario del sindaco è stato quello di proporsi a svolgere un ruolo per il quale i fatti hanno dimostrato che era ed è inadatto (...) Licata ha il diritto ad avere un futuro migliore ..."

"Graci ancora in carica? E' uno schiaffo alla città"

A CURA DELLA REDAZIONE

Avvocato Balsamo, immaginava dopo aver perso il ballottaggio con Graci una città ridotta com'è oggi?

«Non pensavo si potessero fare, in così poco tempo, tanti danni. L'amministrazione della cosa pubblica a Licata è ridotta all'immobilismo totale e non si riescono a gestire nemmeno le emergenze improvvise della quotidianità. La città e i cittadini hanno subito, e continuano a subire un gravissimo degrado economico e morale. L'immagine che si dà attualmente di Licata è deturpata. Ostinandosi a rimanere in carica, il sindaco schiaffeggia la città ed i cittadini. Eleggere un sindaco senza un programma e che aveva come unica nota positiva della sua storia personale quella di essere "una brava persona", non lasciava presagire nulla di buono. Oggi la situazione è davvero drammatica: una città senza energia e priva di una politica che possa essere a sostegno di quei pochi bravi imprenditori che hanno ancora il coraggio di investire a Licata».

Quali sono stati, secondo Lei, gli errori maggiori commessi dal sindaco?

«Parlare del sindaco di Licata, nella situazione giudiziaria in cui si trova, è difficile perché si corre il serio rischio di farlo passare per vittima incolpevole, ruolo che sa recitare molto bene. L'errore originario è stato quello di proporsi a svolgere un ruolo per il quale i fatti hanno dimostrato che era ed è inadatto; una volta eletto avrebbe dovuto esercitare la funzione con senso di responsabilità istituzionale. Ma l'errore più grave ed eticamente deplorevole è quello di avere trasformato il "Comune" in una "risorsa" da spartire tra amici e parenti. Ha sperperato denaro pubblico (nomina dirigenti, Tre Sorgenti, aumento di spesa per i ricoveri a carico del comune, smaltimento rifiuti solidi urbani, ecc...) e privato i cittadini dei loro diritti essenziali (borse di studio già assegnate agli studenti, buoni libri per la scuola d'obbligo, interventi per le situazioni disagiate, ecc ...). Ha reso l'amministrazione comunale immobile, incapace di realizzare qualsiasi iniziativa atta a reperire finanziamenti per dare soluzione ai grandi problemi di Licata. Ha reso "monco" il Comune persino nella sua capacità di garantire al cittadino l'ordinaria amministrazione».

E' stato giusto che alcuni gruppi e partiti che appoggiavano Lei alle elezioni hanno poi deciso in consiglio comunale di sostenere il sindaco, entrando pure in giunta?

«Non deve trarre in inganno il fatto che alcuni gruppi o sigle di partito appoggiavano formalmente la mia candidatura. Di fatto alcuni, e non credo che sia un segreto, non mi hanno votato. Quello di eleggere un sindaco "debole" per poterlo gestire, è stato un cattivo pensiero che ha por-



tato determinati signori a non votarmi. Tranne rare eccezioni, coloro che sono stati in maggioranza hanno votato l'attuale sindaco. E' sotto gli occhi della città che tanti soggetti che hanno sostenuto l'attuale sindaco, oggi si affannano ad organizzare associazioni e convegni per proporsi come il nuovo che avanza con la speranza che Licata dimentichi la loro esultanza sul palco dei vincitori. L'attuale sindaco ha impiegato poco tempo a dire che le promesse fatte (venti assessorati, cinque vicesindaci, esperti, gruppo di valutazione, posti di sottogoverno, posti di lavoro, indennità di ogni genere, ecc...) erano soltanto elettorali, deludendo le aspettative di "lor signori", che si erano lasciati abbindolare con la speranza di indossare qualche medaglia di cartone. Sindacalisti, ex assessori, candidati al consiglio provinciale, mancati candidati a sindaco, mancati candidati al consiglio provinciale (con i manifesti già stampati) hanno fatto ressa per entrare in maggioranza. C'è chi ha trovato spazio e chi è rimasto fuori. Alcuni signori che per loro comodità si dichiarano di sinistra, non potendo trovare spazio in altre aree politiche, hanno votato l'attuale sindaco. Noi come gruppo siamo rimasti a fare politica nell'interesse della città. Siamo convinti che i cittadini riconoscano chi ha chiarezza e linearità di comportamento. I consiglieri comunali eletti nelle nostre liste che si sono lasciati coinvolgere in questa amministrazione hanno tradito il mandato degli elettori e la fiducia delle liste politiche di appartenenza».

Un consiglio comunale che non ha saputo votare la sfiducia al sindaco e che poi si è dimesso. Non è assurdo quanto è avvenuto? Intendiamo dire: se fosse stata gestita meglio la mozione di sfiducia, oggi Licata non si troverebbe con un sindaco in carica (per di più con il divieto di dimora nella propria città impostogli dalla magistratura) e un consiglio comunale decaduto...

«Vero. Ma da chi? Certamente non da chi coerentemente ha firmato la mozione di sfiducia e poi l'ha votata. E' corretto attribuire la responsabilità politica a chi ha manovrato per realizzare questa tragedia, abituato a mendicare personali compensi politici con il piattino, incapace di pensare, almeno per una volta, all'interesse generale della città. Certamente la sfiducia, proposta e non votata a maggioranza, poteva essere riproposta. Ma in consiglio comunale sono mancati i partiti e la politica. Qualcuno, che si nasconde dietro un dito, sembra avere avuto la meglio ed ha consentito che un sindaco senza più il consenso dei cittadini rimanesse in carica. Pochi soggetti, rappresentativi di se stessi, hanno condizionato, per fini personali, il voto sfavorevole sulla sfiducia. Tutto ciò genera rabbia e inquietudine, perché Licata ha il diritto di non perdere la speranza in un futuro migliore. La città ne esce mortificata, ed il bravo "signore" artefice di questa tragedia, pubblicamente chiede le dimissioni del sindaco, ma gli compone la giunta con l'ausilio dell'Onorevole Deputato Assessore Regionale di riferimento, preparandosi a candidarsi a sindaco contro ogni logica morale».

E adesso, avvocato Balsamo, cosa bisogna fare?

«Rispettare le regole della democrazia. Un organo elettivo che perde il consenso degli elettori si dimette e si torna a votare. I cittadini potranno democraticamente scegliere tenendo conto delle capacità e delle potenzialità di ogni candidato sindaco: sia come soggetto, con la sua storia personale e con le capacità dimostrate nella vita, che come esponente di un progetto. Si deve arrivare al voto in maniera serena, eliminando i veleni e i sentimenti negativi che ci impediscono di costruire un futuro positivo e di dare soluzione ai grandi problemi della città e farla crescere. Licata ha il diritto di essere presente nella politica provinciale, regionale e nazionale».

La situazione di Licata è peggiorata rispetto a due anni fa. Ritiene il suo programma di governo di allora ancora valido, proponibile?

«Sicuramente sì. Ma tante occasioni di sviluppo si sono perse, considerato che ormai vari bandi regionali ed europei sono scaduti. Quello che era urgente due anni fa adesso è diventato drammaticamente improcrastinabile se vogliamo continuare a fare esistere Licata. Occorre rendere efficiente l'amministrazione comunale, valorizzare il personale dipendente e le professionalità esistenti. Dare stabilità ai capi dipartimento, bandendo dei pubblici concorsi che li rendano liberi dalla politica e garantiscano l'amministrazione ordinaria in maniera trasparente. Il nostro programma di due anni fa è ancora valido ed attuale, può essere rimodulato con il contributo di tutti, e potremmo rimettere in moto l'economia di Licata. Ad esempio, applicando la proposta formulata dal Comitato per la Tutela della Casa si recupererebbe alla legalità il patrimonio edilizio attualmente abusivo, si creerebbero grandi opportunità di lavoro per l'ultimazione delle migliaia di case da definire e nuove entrate per le casse comunali».

"CASO LICATA"

Gli on.li Giambrone e Messina (IDV) interrogano il Ministro dell'Interno Roberto Maroni

Il senatore Fabio Giambrone e il deputato Ignazio Messina di Italia dei Valori in data 19 gennaio hanno presentato nella rispettiva camera parlamentare due distinte interrogazioni con richiesta di risposta scritta al Ministro dell'Interno Roberto Maroni sulla assurda situazione politica venutasi a creare a Licata. Ecco il testo:

"Al Ministro dell'Interno; Premesso che: nel novem-

bre 2009 i Carabinieri del comando provinciale di Agrigento hanno notificato una ordinanza di custodia cautelare nei confronti del sindaco di Licata (Agrigento) Angelo Graci, del vice presidente del Consiglio Comunale Nicolò Riccobene e dell'assessore ai servizi sociali Tiziana Zirafi. Per tutti sono stati disposti gli arresti domiciliari. Il provvedimento e' stato firmato dal gip del Tribunale di Agrigento, Lisa Gatto, su richiesta dei sostituti procuratori della Repubblica, Gemma Miliani e Santo Fornasier, del dipartimento reati contro la pubblica amministrazione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Agrigento, coordinato dal Procuratore della Repubblica Aggiunto Ignazio Fonzo; le persone arrestate sono accusate di corruzione aggravata in concorso. Secondo l'accusa il sindaco Angelo Graci, il vicepresidente del Consiglio comunale Nicolo Riccobene e l'assessore ai servizi sociali Tiziana Zirafi avrebbero ricevuto la somma di 6 mila euro per ottenere un contratto per uno spettacolo musicale organizzato per la festivita' del Santo Patrono di Licata per un importo totale di 31.500 euro; il prefetto di Agrigento, dott. Umberto Postiglione, ha immediatamente sospeso dalle funzioni il sindaco di Licata Angelo Graci. Lo stessa decisione è stata adottata per l'assessore ai Servizi sociali Tiziana Zirafi e per il vice presidente del Consiglio comunale Nicolò Riccobene. Le funzioni sono passate, pertanto, al vicesindaco; anche il Vice Sindaco, dott. Francesco La Perna, ha rassegnato le proprie dimissioni in data 18 gennaio 2010; considerato inoltre che: i due terzi dei Consiglieri Comunali si sono dimessi contestualmente onde provocare lo scioglimento del Consiglio ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera b), n. 3, del testo unico sull'ordinamento degli enti locali (TUEL) n. 267 del 2000; nonostante l'art. 53, comma 4, del testo unico sull'ordinamento degli enti locali (TUEL) n. 267 del 2000 disponga che "Lo scioglimento del consiglio comunale determina in ogni caso la decadenza del sindaco nonché delle rispettive giunte" risulterebbe all'interrogante che il Sindaco starebbe per nominare una nuova Giunta, in palese contrasto con la normativa vigente; chiede di sapere: se il Ministro in indirizzo ritenga correttamente applicata nella fattispecie descritta in premessa la normativa vigente e, in caso contrario, quali provvedimenti intenda adottare al riguardo; se non ritenga doveroso adottare gli atti dovuti per legge e dare seguito all'atto di dimissioni del 14 marzo 2008 attivando il procedimento di cui all'articolo 141, comma 1, lettera b), numero 3, del TUEL; se, appurati in fatti in premessa, ritenga di attivare urgentemente il Commissario territoriale governativo al fine di impedire gravi violazioni di legge da parte dell'amministrazione Comunale di Licata (AG)."

Intervista al segretario della locale unione sindacale zonale CISL, Tony Licata: "Abbiamo cercato di mettere in pratica la concertazione per portare dei risultati per Licata. L'assenza di atti concreti spingono il Sindacato ad indicare nello sciopero generale una strada che porti a dei risultati... Ciò che stiamo vivendo a Licata è l'espressione di quello che il gruppo dirigente dei partiti politici ha prodotto in questi anni..."

Una vertenza per Licata

A CURA DELLA REDAZIONE

Da più d'un decennio il sindacato confederale è praticamente assente a Licata. Nessuno sciopero importante, nessuna iniziativa politica. Si è limitato soltanto a garantire l'assistenza ai lavoratori e ai pensionati attraverso le strutture di patronato. Come mai, secondo Lei?

Io non so da quanto tempo è assente il Sindacato Confederale da Licata e se è stato assente. So, invece, che mi è stata chiesta la disponibilità occuparmi di Sindacato Confederale a Licata dalla fine del 2008 ed è questo che sto cercando di fare, da allora. Nella mia vita lavorativa, precedente al ritorno a Licata, ho accumulato, in 38 anni, esperienze e conoscenze tecniche all'interno del Petrolchimico di Gela per oltre 31 anni e contemporaneamente scalavo i gradini della gerarchia sindacale fino a diventare segretario generale provinciale della categoria dei chimici, petrolieri, tessili, minatori, ecc. ecc. e contemporaneamente componente di segreteria Regionale della stessa categoria ed ancora componente di segreteria provinciale confederale di Caltanissetta, ma mi portavo dietro il bagaglio tecnico accumulato negli anni all'interno del Petrolchimico. Abbiamo iniziato alla fine di Novembre del 2008, insieme con la Cgil, a proporre una piattaforma rivendicativa all'Amministrazione Comunale, una forte iniziativa di politica economica, da portare avanti in forma concertativa e fu condivisa. Abbiamo indicato nel Servizio Idrico Integrato e nell'Acqua per Uso Irriguo i punti nodali di quella piattaforma. Abbiamo indicato la IIIº Commissione Attività Produttive dell'Assemblea Regionale Siciliana il punto di partenza per incontrare le nostre controparti che indicavamo: Assessorato Agricoltura, "Consorzio di Bonifica 3 AG" e "Gela 5", ATO idrico di Ag, Girgenti Acque, Agenzia Regionale dei Rifiuti e delle Acque, Siciliacque, Consorzio "Tre Sorgenti". Abbiamo incontrato quasi tutte le suddette il 25 Marzo del 2009 e ad ognuno abbiamo fatto assumere impegni netti e precisi. Per l'assenza di risposte abbiamo occupato l'aula consiliare, insieme con gli agricoltori, il 1 luglio del 2009. Siamo stati ricevuti in Prefettura il giorno dopo. Abbiamo rioccupato l'Aula Consiliare e poi passato la nottata Agosto dello scorso anno a causa di impegni e promesse disattese. Siamo andati a settembre presso l'Assessorato all'Agricoltura di Palermo per constatare che ancora non si era mosso nulla. Siamo stati ricevuti in Prefettura il 2 di Ottobre, sul "tavolo dello sviluppo per la legalità" messo su dal Prefetto e non si era fatto ancora nessun passo avanti. Tutto ciò è stato fatto per cercare di portare a Licata dei risultati, delle risposte, dei fatti concreti rispetto ai punti presenti nella piattaforma inizialmente presentata. Fatti, non parole. L'assenza di atti concreti, di fatti, ha ora portato il Sindacato a indicare nello sciopero generale una possibile strada che porti alla soluzione di questi problemi. Abbiamo cercato di mettere in pratica quello che normalmente un Sindacato fa: La concertazione, fintantoché è possibile e la mobilitazione, lo sciopero quando i risultati non arrivano. Condizione indispensabile per mettere in pratica tutto ciò è avere accanto a se i lavoratori, i cittadini. Se non vi sono lavoratori, non vi è Sindacato. Ma il Sindacato non c'è neanche, se non vi è libertà, libertà dal bisogno, coscienza civile. Consapevolezza che gli obiettivi si possono raggiungere anche senza "tirare la giacca" al "politico" di turno. In tempi come questi, bui, tristi, di forte degrado sociale e civile e con percentuali inimmaginabili di disoccupazione...

Esistono oggi le condizioni per un rilancio del sindacato in una realtà sociale e produttiva fortemente in crisi come la nostra?

Esistono tutte le condizioni per rilanciare il Sindacato anche in condizioni come la nostra. Purché esso sappia comprendere quali sono i bisogni e le esigenze dei lavoratori e dei cittadini. Ma queste possibilità sono legate fortemente al grado di insofferenza che i lavoratori avranno raggiunto. Abbiamo, però, registrato in questi mesi tanta sfiducia ma anche tanta "paura". Paura di esporsi, paura di contrariare qualcuno o qualcosa. Se il singolo lavoratore è convinto che per risolvere un suo problema basta andare a bussare alla porta di un notabile, piuttosto che di un altro personaggio, invece che associarsi e far rappresentare i propri interessi da associazioni di categoria e sindacati, allora non vi sarà mai una possibile uscita da questa condizione di degrado sociale e civile, perché a



lettivi . Ma ciò può comportare anche il rischio che i lavoratori, i cittadini, gli oppressi, non più in condizione di sopportare questa condizione cadano nelle mani del primo "pifferaio magico" di passaggio che invece di governare un movimento, una manifestazione può, anche non volendo, far degenerare la stessa, con conseguenze tragiche ed imprevedibili e a Licata, mi pare è già accaduto in pas-

Quali iniziative bisogna prendere per chiedere con forza al Comune, alla Provincia e alla Regione politiche efficaci per lo sviluppo di tutti i settori dell'economia licatese?

Il Sindacato di Licata, affiancato dalle Segreterie Provinciali, ha già indicato nella propria Piattaforma Rivendicativa denominata "Vertenza Licata", i punti ed i modi per affrontare e cercare di risolvere i tanti malanni che affliggono la nostra comunità. Noi pensiamo che la Prefettura non sia, in queste condizioni in cui ci troviamo, fuori da un progetto di ristabilimento della vivibilità di questa città ed è in ragione di ciò che chiediamo questa interlocuzione autorevole. Ci occorrono risposte dall'Amministrazione Comunale, altre devono darcele a livello provinciale, altre ancora alcuni assessorati regionali, (Agricoltura, Sviluppo Economico, ecc.) ed infine da parte del Ministero al Territorio ed Ambiente. Le Amministrazione Comunali che, da oltre 18 mesi, si sono succedute fino ad oggi non sono state in condizioni di esprimere una sola soluzione ai tanti problemi, grandi e piccoli che abbiamo posto sino ad oggi.

Cosa pensa della situazione politica e amministrativa di momento della storia della città?

Paradossale, inimmaginabile,

pericolosa e ci può essere anche di peggio... Quello che stiamo vivendo a Licata non è un dono di Babbo Natale, ne un omaggio della Befana. E' l'espressione, in concreto, di quello che il gruppo dirigente dei Partiti Politici di Licata ha prodotto in questi anni. Quasi tutti i partiti, risentono di questo fenomeno, così che molto spesso ci si ritrova a rimpiangere la prima repubblica. Non voglio erigermi a giudice di nessuno, ma penso sia un fenomeno figlio dei tempi che stiamo vivendo. In pochi mirano alla soluzione di problemi, tutti gli altri evitano di impegnarsi o per incapacità, oppure perché deve esserci almeno un ritorno in termini elettoralistici. Ma è un mio personale giudizio. Nel Paese abbiamo perso la DEMOCRA-ZIA già da qualche tempo, a favore di una oligarchia. In pochi decidono chi dovrà diventare senatore, chi deputato e chi qualcos'altro. A Roma, giù, in periferia, la situazione è analoga, favorita in ciò dagli oligarchi. Ad emergere, nella migliore delle ipotesi, è la mediocrità. Tengono banco i risolutori di piccoli problemi spiccioli, oppure coloro i quali vantano potenti referenti, o coloro i quali risolvono un piccolo problema ad un cittadino per tenerne legati 1.000. Ed ecco allora che i pifferai... rischiano di affermarsi, nel marasma generale, potrebbero peggiorare ancora di più la già poco felice condizione che stiamo vivendo. Occorre invece associarsi. Superare l'egoismo personale, sapendo che più si è, più forza si rappresenta e più si conta. Liberarsi dalle "catene" del bisogno. Formare delle aggregazioni cittadine, dei pensatoi, anche trasversali, alla ricerca delle migliori risorse. Dove i migliori non sono, necessariamente, quelli che sanno farsi applaudire, quelli che hanno visibilità o se la sono costruita ad hoc, ma quelli il cui passato di competenze, di trasparenza, di disponibilità, li fa emergere. Uomini liberi e per questo, poco o nulla ricattabili. Ma devono essere anche capaci di invertire il rapporto di forza con i partiti e con il loro apparato e non solo durante le campagne elettorali, ma sempre. "Loro" devono rappresentare le esigenze dei cittadini elettori ed essere veramente al servizio dei loro rappresentati e non viceversa. Intanto però oggi occorre associarsi, tanto più si è tanto più si conta, prevalere sarà l'egoismo, l'interesse Licata? E cosa propone la CISL tanto più si è ascoltati. Una battaglia all'addiaccio tra il 12 ed il 13 di personale al posto degli interessi col- per superare questo particolare val sempre la pena di combatterla se

la si ingaggia in favore della propria libertà, del proprio riscatto. Nel caso contrario si rimarrà "schiavi" del bisogno ed asserviti a mediocri ascari, che ce la metteranno tutta per dividere e scoraggiare i cittadini e ricominciare da capo. Arroganti, saccenti, demagoghi, opportunisti che di volta in volta si rigirano la giacca per riproporsi ancora una volta e che molto spesso usano la maldicenza e la calunnia per affondare, a ragione o a torto, chi pensano possa dare loro fastidio; con referenti sempre più sordi e distanti dai nostri bisogni e sempre più pretenziosi.

L'attuale nuovo esecutivo formato quasi tutto da forestieri è un interlocutore credibile per il sinda-

Abbiamo la netta convinzione che credibile è quella Amministrazione che riesce a dare risposte ai tanti quesiti posti dalla cittadinanza. Abbiamo insieme alla Cgil, incontrato, quasi subito dopo il loro insediamento, alcuni assessori della nuova giunta. Abbiamo riproposto loro quesiti vecchi, stantii ed altri nuovi. Non ultimo la necessità di un tavolo tecnico con Girgenti Acque per evitare problemi con le nuove fatturazioni e sciogliere vecchi nodi come l'acqua del depuratore per l'agricoltura. La richiesta fatta con lettera protocollata, prima di Natale e reiterata in un incontro subito dopo Capodanno. Sono già arrivate le nuove fatture di Girgenti Acque, abbiamo ascoltato interviste da parte dell'assessore che diceva che l'acqua stava per arrivare, ma ad oggi non è ancora arrivata l'acqua per l'agricoltura e del tavolo tecnico nemmeno l'ombra. E questi sono fatti. Abbiamo coinvolto l'assessore alla sanità, quello nuovo, sul corretto funzionamento del depuratore. Al momento nessuna novità. Questi sono alcuni dei tanti motivi che hanno spinto il Sindacato a dichiarare la necessità di uno sciopero generale. Ma il Sindacato dovrà lavorare tanto, ma tanto ancora, per la nascita e l'accrescimento di una coscienza sociale e collettiva che purtroppo non abbiamo riscontrato nella nostra città. Far prevalere l'interesse collettivo a discapito di quello personale è impresa ardua, ma non impossibile. Occorre tempo e pazienza. Ma il tempo è galantuomo e noi pensiamo che si può anche perdere qualche battaglia ma, se si è tenaci, alla fine si può anche vincere questa guerra di

PRESUNTE TANGENTI MAIOLINE

Chiuse le indagini. Si va verso il rinvio a giudizio

I carabinieri del nucleo operativo del locale comando compagnia hanno notificato la chiusura delle indagini disposta dal gip dottoressa Lisa Gatto nei confronti di Angelo Graci sindaco della città, Tiziana Zirafi già assessore comunale ai servizi sociali, Nicolò Riccobene già vice presidente del consiglio comunale, e dell'impresario

di spettacoli il gelese ai doveri d'ufficio. Carmelo Napolitano.

Si tratta in genere di un atto che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio che la Procura inoltrerà al gip del Tribunale ed in virtù del quale i quattro da indagati assumeranno lo status di imputati. Tutti sono accusati dell'ipotesi di reato di corruzione aggravata in concorso per un atto contrario

I tre esponenti politici sono accusati di aver intascato dall'impresario di spettacoli di Gela Carmelo Napolitano una tangente di seimila euro per lo spettacolo musicale che si svolse in piazza Progresso in occasione dei festeggiamenti in onore di Sant'Angelo il 6 maggio dello scorso anno.

TRIBUNALE DEL RIESAME DI PALERMO

Confermato per Graci il divieto di dimora a Licata

Venerdì 22 gennaio davanti al Tribunale Riesame di Palermo è stato discusso il ricorso proposto dall'avvocato Domenico Romano legale di fiducia anche del sindaco Angelo Graci contro il divieto di dimora a Licata. Un provvedimento giudiziario che ha visto il primo cittadino immediatamente trasferirsi

in una villetta di San Leone ad Agrigento da dove amministra Licata e dove riceve quotidianamente con un'auto del Comune tutti gli atti di sua competenza da visionare e da firmare e dove riunisce la giunta, con un considerevole aggravio di spese per le finanze del Comune.

I giudici, tuttavia, hanno

seguito la stessa linea osservata per l'ex assessore ai servizi sociali Tiziana Zirafi ed hanno respinto il ricorso di Graci confermandone il divieto di risiedere a Licata convinti che possa esistere il rischio di reiterazione del reato. E' questa la seconda volta che, per lo stesso motivo, i giudici respingono il ricorso.

La riforma liberale che serve al paese

Politica e giustizia

di Gaetano Cellura

i riforma della giustizia si discute da più di quindici anni. Dagli anni di Mani Pulite. Da quando l'elevato livello di corruzione dei partiti e la sovraesposizione mediatica e politica di alcune Procure pose in primo piano lo scontro - tuttora in atto - tra potere politico e magistratura. A essere più precisi, lo scontro inizia negli anni '70: quando la sinistra cosiddetta rivoluzionaria considerava la magistratura un potere di destra da combattere in un'ottica di sovvertimento dello stato capitalistico.

Negli anni '80, poi, il caso Tortora innesca il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, votato a stragrande maggioranza ma "neutralizzato" dalla legge Vassalli.

Prima del caso Tortora, Sciascia aveva scritto *Il contesto*. In cui parla dell'errore giudiziario e di Jean Calas che ne fu vittima. Uno dei personaggi del romanzo, un giudice, lo nega in nome di un'idea "religiosa" della giustizia. Dice che l'errore giudiziario non esiste. Confuta il *Trattato sulla tolleranza* e quant'altro Voltaire abbia scritto sulla morte di Calas. Anzi, spende tutta la vita a confutarlo. Ma l'errore giudiziario esiste. Ferisce la giustizia, la sua amministrazione. Rovina il cittadino che lo subisce. E non mancano, nella cronaca e nella storia, e anche nella cronaca di oggi, casi vicini e lontani che lo confermano.

Altri scrittori se ne sono occupati: Jack London nel racconto *Chinago*; Anatole France in *Crainquebille*; e poi c'è, sul senso della giustizia insoddisfatta e sottomessa alla prepotenza, il *Michele Kohlhaas* di Heinrich von Kleist. Mirabile racconto incentrato su una vicenda di cavalli dal proprietario lasciati in piena salute alle guardie di frontiera nella Germania dei Principi Elettori e ritrovati al ritorno sfruttati e pelle e ossa. Di qui, dal suo diritto a riavere i cavalli sani e pieni di vita, diritto che gli viene negato, scaturisce la decisione di Kohlhaas di farsi giustizia da sé.

Giuliano Spazzali, l'avvocato di Sergio Cusani al processo per l'affare Enimont, citò questo racconto in un'intervista all'epoca di tangentopoli. I precedenti scontri tra politica e magistratura niente sono stati al confronto di quanto accade durante e dopo Mani Pulite.

E dopo la discesa in campo di Silvio Berlusconi. In generale, nessun grande antagonismo tra i due poteri si registra (almeno a mia memoria) durante la prima repubblica. Ma l'anomalia giudiziaria in Italia era - e purtroppo rimane - un dato di fatto indiscutibile. Un potere burocratico politicamente "irresponsabile", che non paga cioè per gli errori giudiziari commessi, un eccessivo potere nelle mani delle Procure, un rapporto di forze sbilanciato tra l'accusa e la difesa (sbilanciato, si capisce, a favore dell'accusa), l'unicità della carriera dei magistrati che ne fa oggi pubblici ministeri e domani giudici. Insomma, un sistema giudiziario che non ha eguali nel mondo occidentale e che è più vicino a quello dei paesi illiberali. Tutte ragioni - incluse la riforma dell'obbligatorietà dell'azione penale, delle funzioni del CSM e della lentezza dei processi – che rendono prioritaria per il paese una grande riforma della giustizia. Se non fosse che l'uomo che più ne parla e ne ha parlato in questi anni, ne è alla fine il principale osta-

Cosa ha fatto Berlusconi dal 1994 a oggi al riguardo? Soltanto leggi che hanno depenalizzato alcuni reati e tante leggi ad personam, ultima quella in discussione del processo breve, che servono più a lui, alle sue vicende processuali, che ai cittadini. Proprio questo è il punto: la credibilità di un premier sostenuto da una maggioranza parlamentare non di eletti ma di "nominati" cui riesce difficile dissentire e sul piano politico e su quello legislativo. Quanto è credibile un ministro o un legislatore in lite permanente con il fisco che propone una riforma fiscale? E quanto sono credibili, per una riforma organica della giustizia, un premier che non vuole farsi processare e la maggioranza politica che lo sostiene che approva leggi per non farlo processare?

Fini ha detto che il processo breve, passato al Senato, potrebbe essere modificato dalla Camera. Intanto, per come si presenta, è un provvedimento che ha pure diviso gli avvocati, che serve poco ai cittadini e che fa saltare importanti processi in corso.

Non è questo che serve al paese. Ma una riforma liberale della giustizia, che separi le carriere dei magistrati, che faccia del PM l'avvocato dell'accusa mettendolo sullo stesso piano di quello della difesa e che renda il giudice realmente terzo. DEBITO SAISEB - Avviato l'iter per la rivalsa

La Giunta a caccia dei responsabili del danno erariale

a Giunta Municipale, con deliberazione nº 13 del 21 gennaio, dichiarata immediatamente esecutiva, dopo un esame della vicenda Saiseb per la quale il Comune è già stato condannato, con sentenza del Tribunale di Sciacca del 10/2/2004, al pagamento della somma di € 5.120.168,98, oltre ad ulteriori interessi dal 24/10/2002 sino al soddisfo, ed Iva come previsto per legge, ha fissato un obiettivo gestionale, con relativo termine per l'adempimento, per "l'individuazione dei responsabili in ordine alla vicenda SAISEB per eventuali azioni di regresso".

A tal proposito, dopo una lunga premessa che richiama alcune delle tappe salienti della vicenda, la Giunta ha deliberato di "affidare al Dirigente del Dipartimento Affari Generali, dottor Pietro Carmina e al Dirigente del Dipartimento Lavori Pubblici, Arch. Fabrizio Lo Porto, quale obiettivo gestionale, l'individuazione dei responsabili in ordine alla vicenda Saiseb per eventuali azioni di regresso".

In particolare, l'arch. Lo Porto avrà il compito di indicare, entro dieci giorni dalla data in cui gli verrà notificata copia della deliberazione di Giunta, i soggetti incaricati della fase progettuale, della direzione dei lavori in relazione all'approvazione dell'opera, nonché i vari responsabili degli Uffici tecnici comunali che avevano l'obbligo di assistere e sovrintendere al corretto svolgimento dei lavori, ed anche tutti gli



Enti diversi dal Comune che a vario titolo hanno partecipato all'approvazione dei progetti, perizie di variante e/o rilascio di pareri obbligatori, non ottemperando tempestivamente agli incombenti da assolvere. Di tutto ciò deve essere redatta apposita relazione, accompagnata da copia degli atti all'uopo richiamati.

Il dottor Carmina, invece, è stato incaricato di indicare i soggetti che avrebbero dovuto curare la tempestiva costituzione dell'Amministrazione nel giudizio arbitrale, nonché alla tempestiva nomina dell'Arbitro in seno al Collegio.

Inoltre, lo stesso dirigente Affari Generali, attraverso l'Avvocatura comunale, è incaricato di intraprendere le opportune azioni giudiziarie al fine di poter validamente dare corso alle iniziative giudiziarie di regresso o di rivalsa necessarie nei confronti di eventuali responsabili del grave danno prodotto per la tutela degli interessi dell'Ente.

Infine, è stato disposto che

copia dell'atto di Giunta nº 13, adottato ieri, venga trasmesso alla Procura presso la Corte dei Conti ed al Nucleo di valutazione.

Bene. Non possiamo che plaudire a questa iniziativa, seppur tardiva, considerato che doveva essere uno dei primi atti della prima amministrazione Graci. Oltre due anni di ritardo hanno gonfiato il debito con la Saiseb essendo aumentati nel frattempo gli interessi.

Chissà se la nuova giunta ha preso in esame gli esiti del lavoro della commissione consiliare di indagine presieduta dall'allora consigliere comunale, dott. Angelo Rinascente. Crediamo che dalla lettura di quel documento possano evincersi nomi e responsabilità.

Informiamo i componenti della nuova giunta che La Vedetta all'argomento Saiseb ha dedicato ampi spazi e fin dal nascere della questione (*La Vedetta* n. 10, ottobre 2003, pag. 3, a firma Carmelo Incorvaia; lo stesso servizio è stato riproposto su *La Vedetta* n. 7, luglio 2008, pag. 9, in

quel numero si parlava della vittoria elettorale di Graci). In ogni caso speriamo che la giunta questo metodo lo estenda ad altri settori dei lavori pubblici. Per esempio, indichiamo la piscina comunale, vittima di una vertenza con il direttore dei lavori e mai collaudata, che ha impegnato vari miliardi delle vecchie lire per restare alla fine inutilizzata e con una vasca ormai del tutto distrutta che assolve al compito di acquitrino limaccioso, mentre bagni, spogliatoi ed uffici sono stati destinati ad altro uso. Anche qui è stato creato un grave danno all'erario e all'immagine del Comune mentre nessuno mai si è presa la briga di chiamare qualcuno a rispondere, neppure davanti alla Corte dei Conti.

Ci auguriamo anche che questa giunta prenda in mano anche il fascicolo del cosiddetto porto turistico. I benefici in termini di esenzione che il Comune ha concesso alla società intestataria del progetto erano strettamente legati al puntuale rispetto della tempistica per la realizzazione delle opere. Occorre, quindi, fare una puntuale verifica e se i tempi non sono stati rispettati, sarebbe onesto revocare ogni beneficio concesso.

A.C.

Nella foto il dr. Angelo Rinascente, presidente dell'allora commissione d'indagine Saiseb, durante la manifestazione contro Graci

Integrata la Giunta

Marina Barbera è il vice sindaco

ella serata dello scorso 21 gennaio, con due diversi provvedimenti, il Sindaco Angelo Graci, ha finalmente prima integrato la Giunta Municipale, con la nomina dell'ottavo assessore comunale, e subito dopo ha nominato il Vice Sindaco.

Il neo assessore, contrariamente alle farneticanti dichiarazioni che lo scorso 18 gennaio il sindaco Graci aveva fatto ad una tv locale, shoccando ed indignando larghissima parte della città di Licata, è la dottoressa Maria Carmela Amoroso, di anni 53, di professione avvocato, nativa di Licata ma residente ad Agrigento. Il sindaco si è riservate di conferirle le deleghe per le materie delle quali dovrà occuparsi. Diventano così quattro gli assessori non residenti, due di sangue licatese, la dott.ssa Amoroso di Agrigento e il cav. Rinaldi di Aci Catena, due del tutto forestieri, il prof. Gaetano Lombardo, nativo di Favara, ma residente a Grotte, con attività lavorativa Arzignano in prov. di Vicenza, il dott. Giovanni Giambra di Grotte, dove risiede. E' pure forestiera la dott.ssa Marina Barbera, ma risiede a Licata. Giusto, dunque, il detto "A Licata paisi di foristeri". E il sindaco Graci ha voluto essere coerente con i detti popolari che racchiudono una saggia filosofia.

Con determinazione n° 8, Graci ha nominato come Vice Sindaco la dottoressa Marina Barbera, assessore in carica, con deleghe al patrimonio, beni culturali, personale, servizi demografici e toponomastica. Una novità assoluta nella giunta della nostra città. Forse è la prima volta che una donna ricopre l'ambita carica di vice sindaco. Molti si aspettavano che Graci premiasse la fedeltà dell'assessore Mulè, Ma così non è stato. La fedeltà non sempre risulta essere il requisito principale per crescere gerarchi-

La giunta ora è nella sua completezza istituzionale e può pienamente e legittimamente, stante l'assurda anomalia legislativa siciliana, operare. Nominato dal Presidente della Regione in sostituzione del Consiglio Comunale

Si è insediato il commissario strardinario

Si è insediato, nella tarda mattinata dello scorso 28 gennaio il Commissario Straordinario, dottor Giuseppe Terranova, 52 anni, di Montelepre, laureato in giurisprudenza, nominato con decreto del 27 gennaio n. 5 del Presidente della Regione, Raffaele Lombardo, controfirmato dall'Assessore Regionale alle Autonomie Locali, Caterina Chinnici.

Il neo Commissario Straordinario, nominato in sostituzione del Consiglio comunale fino alla scadenza naturale dell'Organo Ordinario, è componente dell'Ufficio Ispettivo istituito presso l'Assessorato Regionale delle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica. Ha preso subito contatto con il Segretario Generale del Comune, dottoressa Moricca, e con il responsabile del servizio Finanziario, cominciando ad operare sin da subito per l'espletamento del proprio mandato.

Sottoscrivi o rinnova l'abbonamento A "LA VEDETTA" da 27 anni

al servizio della città di Licata regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927

avrai un libro a scelta in regalo

I Ricordi di Giosuè Alfredo Greco

Sullo sbarco degli Americani. A proposito di un'intesa che non ci fu

di Carmelo Incorvaia

Alfredo Greco nel 2005, e ne sono diventato a m i c o . Avvocato, è stato militante socialista e sin-



daco della città di adozione – Roggiano Gravina, in quel di Cosenza -. Ha pubblicato studi significativi, ed è soprattutto persona seria e di spessore. Ha mantenuto Licata nel cuore, sereno e senza rancore alcuno, seguendone sempre le vicende con passione e nostalgia. Ne è testimonianza il suo bel volume – E il mare sparì. 1935-1945: Ricordi di un licatese -, appena pubblicato dalle Edizioni La Vedetta (2009), e presentato al Carmine il 14 gennaio 2010.

Il libro si muove su orizzonti ampi e lega in un filo coerente i grandi e piccoli eventi della sua giovinezza, che si snoda lungo un percorso assai travagliato. Interessa però soprattutto la vicenda dello sbarco americano a Licata. Greco ne fu spettatore, e vi ebbe anche una piccolissima parte, che lo segnò. Lo sbarco, con le sue luci e le sue ombre, è una storia infinita che appassiona ancora. Molti aspetti sono stati definitivamente chiariti, altri sono tuttora oggetto di approfondimento e anche di controversia.

Greco lancia una sfida a storici e studiosi, e dà espressione alla sempre ricorrente vulgata di un'intesa tra il Comando americano e una forza politica segreta. Il fine sarebbe stato quello di salvare Licata dai danni e dalle tragedie di uno sbarco di massa sulle sue spiagge. Greco ne è fermamente convinto, e si porta appresso, intatto, il convincimento dal luglio 1943.

crive Greco: "Verità certa ed incontestabile è che lo sbarco degli americani nella città di Licata è avvenuto con il pieno beneplacito e la collaborazione di una forza politica o sociale locale" (103).

Sarebbe un assioma, una verità certa e incontestabile, un qualche cosa che non va dimostrato, né documentato, né discusso. Ma proviamo umilmente a porre delle domande. Si ipotizza l'esistenza di una forza locale, politica o sociale - non ha importanza -. Non la si individua però. Non la si denomina. Non la si contestualizza. Non si aggiunge altro, e questo lascia perplessi, nel vago e nel vuoto. L'ipotesi è certamente suggestiva e stimolante, ma anche corposa e impegnativa. Obbliga comunque ad interrogarsi, e ad offrire risposte.

Ci sarebbe stato dunque nel 1943, a Licata, un gruppo di persone associato, un'organizzazione appunto, contenta dell'arrivo degli Americani, e vogliosa e capace di collaborare con gli stessi. Sarebbe stato un gruppo politico o sociale. Greco dovrebbe scavare più in profondità nei suoi ricordi. Fare un ulteriore sforzo libe-

ratorio.

Che ci fossero singoli antifascisti, a Licata come in Sicilia, è verità banale. Che gli stessi salutassero positivamente l'arrivo prossimo degli alleati, è evidente. Che il regime fascista non fosse gradito a una minoranza della popolazione, certo. Ma chi erano gli antifascisti a Licata? Intanto erano pochi, pochissimi, e isolati. E poi il loro antifascismo era fatto spesso solo di parole, di pensieri, di principi a volte astratti, di qualche lettura clandestina e conversazione, o anche bestemmia, tra persone fidate. Non risulta che questi antifascisti fossero organizzati, e soprattutto che svolgessero una qualche attività più o meno contestativa o cospirativa o eversiva.

A chi pensa Greco? Alla massoneria? Alla mafia? Alla Chiesa cattolica? Alla opposizione politica?

I massoni erano presenti. C'erano e ci sono tuttora. Farmacisti, medici, avvocati, notai, qualche bravo professore. Qualche militare anche di una delle tante logge castrensi. In particolare, c'era la loggia dei Vecchio Verderame, intitolata ad Arnaldo da Brescia. Ma i fratelli muratori erano in sonno, e conosciuti e guardati a vista dall'occhiuta OVRA, la polizia politica che operava anche a Licata. L'Italia era in guerra. Ed essi stavano attenti a non scoprirsi, usavano un linguaggio circonvoluto, ambiguo, allusivo. Erano chiusi nei loro circoli ristretti. Non avevano sèguito, e soprattutto badavano alle loro cose, a preservarsi, a durare. Certo speravano nella caduta del regime odioso, che in periferia e Licata era periferia - assumeva aspetti inutilmente repressivi. E poi si era convinti che la caduta del regime potesse solo essere provocata dall'esterno, dalla sconfitta militare.

C'erano anche dei mafiosi, ma senza capi di spessore, a livello di delinquenti spiccioli, seppure in qualche modo associati. Anche essi erano conosciuti alla polizia. Alcuni, i più pericolosi, erano già stati al confino, a Lampedusa. Ma nel 1943 erano rientrati tutti. Anch'essi schedati e noti, e guardati a vista. In buon numero erano soprattutto i reduci da Cleveland, Ohio. Avevano militato, più o meno, ma con posizioni secondarie, nella famiglia mafiosa dei Lonardo-Porrello, e avevano mollato baracche e burattini, tornando in Sicilia. Certo pretendevano un ruolo, e il cuore gli batteva per gli america-

Il discorso per la Chiesa è più complesso. La Chiesa era saggia, aveva la saggezza dei secoli, e sapeva come sopravvivere anche nei momenti più difficili. Il vescovo di Agrigento, Giovanni Battista Peruzzo, era fascistissimo, ma si rendeva conto che la guerra era sostanzialmente persa per l'Italia, e il fascismo alla frutta. Roosevelt, il presidente americano, aveva assicurato il Vaticano. E la Chiesa, a Roma e nelle diocesi, pensava già al futuro, ai nuovi equilibri, ai nuovi assetti. E scrutava lontano.

A Licata, nel 1943, le parrocchie erano quattro. La più antica era la Chiesa Madre, parrocchia unica per tutta la città fino al 2 marzo 1934, quando se ne eressero altre tre: San Paolo, San Domenico, e Settespade.



In particolare, la chiesa di San Paolo, nell'omonimo quartiere maltese, sarà dai bombardamenti americani scheggiata in più punti, e riporterà, con la frantumazione delle vetrate esterne, anche l'abbattimento delle canne d'organo, come ha documentato la professoressa Carmela Zangara, su *La Vedetta* del luglio 2003, III.

Parroco alla chiesa madre dal 24 aprile 1919 era don Angelo Curella, prevosto della collegiata di Licata, succeduto a don Raimondo Incorvaia, che l'aveva retta dal 1897. A San Paolo officiava don Camillo Lo Bracco, amministratore della parrocchia dal 5 febbraio 1942. Lo Bracco era sacerdote del PIME, il pontificio istituto per le missioni estere. Don Francesco Pontillo amministrava Settespade, la parrocchia che raccoglieva tutta l'area settentrionale della città. Era stato nominato con decreto del 22 marzo 1934. Don Gaetano Di Vincenzo era a sua volta parroco di San Domenico, la chiesa dei predicatori, nominato dal 31 maggio 1936, mentre a Sant'Angelo, la chiesa del patrono miracoloso, celebrava messa il canonico Vincenzo Di Palma, pastore d'anime generoso e umanis-

Quanto alla opposizione politica, fuori legge, c'erano sicuramente singoli popolari, e repubblicani e socialisti e anche comunisti, ma onestamente e complessivamente prudenti e inoffensivi, e comunque in posizione di attesa. Il fascismo aveva costruito uno stato rigidamente autoritario, e ne sapeva impiegare, anche in periferia, tutti gli strumenti repressivi. Andava sicuramente preso sul serio.

Qual era dunque questa forza politica o sociale? Alla domanda bisognerebbe con onestà dare una risposta. E sarebbe utile eventualmente compitare anche nomi e cognomi, e chiarire le circostanze.

crive ancora Greco: "Ad indurre il comando supremo anglo-americano, e soprattutto il comando americano, a scegliere Licata quale punto cruciale dello sbarco, ha influito anche la possibilità di un'intesa, tipo armistizio limitato territorialmente, del resto già intavolata ed iniziata con forze segrete del posto decise a sbarazzarsi del regime ad ogni costo, ed anche interessate al massimo alla protezione della popolazione.

L'intesa è stata quindi resa possi-

bile e facilitata sia dalla presenza a Licata di queste forze nemiche del regime, non numerose ma forti di notevoli capacità, prestigio e coraggio, ma anche dagli straordinari rapporti intensi particolarmente rispettosi ed affettuosi tra interi strati della popolazione e le numerose colonie di licatesi residenti ormai definitivamente negli Stati Uniti" (105).

Qui ci permettiamo di dissentire dall'autore, e possiamo portare qualche documento e qualche dato preciso. Il comando supremo americano aveva altri pensieri per la testa, e decise autonomamente. Non poteva pensare a Licata, né alle tante singole città, e paesi, della Sicilia. I comandi, specialmente in tempo di guerra, hanno sempre una visione d'insieme, e stanno attenti a muoversi su terreno asciutto, e non perderla. Quello alleato aveva un suo concetto complessivo, che emergeva dalle iniziative strategiche e dai comportamenti tattici, e che oggi è incorporato in volumi di documenti declassificati e leggibile in una miriade di pubblicazioni. Sottolineo che a queste pubblicazioni hanno contribuito anche gli studiosi e le riviste locali, con interpretazioni calate sui territori e ricerche concrete sul campo. Licata - sarebbe bene convincersi una volta per tutte c'entrò per nulla, o pochissimo, nelle grandi decisioni, quelle che contarono e determinarono gli accadimenti, e subì sempre le scelte che le scendevano addosso.

Nel quadro dell'operazione Husky, l'assalto anfibio alle spiagge di Licata, fu deciso, e puntigliosamente pianificato e preparato nel Maghreb francese. Si era ritenuto inizialmente che la 3[^] divisione rinforzata di fanteria sbarcasse nell'area di Sciacca-Selinunte con l'obiettivo di assicurarsi immediatamente l'aeroporto di Castelvetrano e muovere su Palermo. Si comprese però subito che quella ipotesi avrebbe frantumato la forza d'urto della VII armata americana, e spezzato l'arco di concentrazione con l'armata britannica ad oriente.

La nuova direttiva il comandante della 3ª divisione, generale Lucian King Truscott, Jr, la ricevette il 2 maggio 1943, dal suo diretto superiore, il generale a tre stelle George Smith Patton, Jr, comandante della VII armata. La 3ª divisione, in atto di riserva in Marocco, opportunamente rinforzata da altre unità – complessivamente 45.000 uomini -, sarebbe dunque sbarcata non nell'area di Sciacca-Selinunte, ma sulle quattro

spiagge di Licata, a Gaffe cioè, Poliscìa-Mollarella, Plaia-Montegrande e Due Rocche. Catturati la città e il porto, avrebbe marciato quindi su Agrigento - Porto Empedocle e Canicattì, puntando a proteggere il fianco sinistro dell'assalto alleato e ad occupare a un tempo la parte occidentale dell'isola.

Nasceva così, su linee squisitamente militari, cioè strategico-tattiche, la forza Joss che appunto sarebbe stata protagonista, il 10 luglio 1943, dello sbarco a Licata. Era una forza congiunta marina-esercito, alla quale le forze aeree avrebbero dato un contributo, ma autonomo, non concordato.

Dal Marocco intanto le truppe si mettevano in marcia verso la Tunisia, ultimo baluardo dell'Asse italo-tedesco in terra d'Africa, mentre la sezione divisionale incaricata della pianificazione si avviava al lavoro, stabilendosi il 16 maggio 1943 a Mostaganem, in Algeria, presso il quartier generale di Patton. Lì si elaborava, nei dettagli, il piano di assalto mirato alle spiagge di Licata. Preliminare e centrale era lo studio del terreno, condotto sulla base degli elementi forniti dal quartier generale, dal G-2 – il servizio informazioni dell'esercito dall'ONI – il servizio segreto navale –, e soprattutto dall'ISIS – il servizio topografico militare britannico -. Fondamentali erano anche le fotografie aeree, e quelle oblique della costa scattate dai sommergibili britannici. Il 21 maggio, la sezione si ricongiungeva con la divisione nell'area di Jemmapes, sempre in Algeria, dove veniva integrata con altri ufficiali esperti, e specialisti di assalti anfibi. Tra questi un ufficiale del 3° battaglione chimico.

La presenza di quest'ultimo è importante perché tra i mezzi previsti per l'assalto risultava l'impiego del gas. E questo la dice lunga sulle intenzioni americane. La logica che presiedeva alle decisioni, era appunto solo quella militare, sulle linee della elaborazione tradizionale del prussiano Karl von Clausewitz, adattata al contesto. Il 3° battaglione chimico sarebbe sbarcato a Licata, con gli speciali mortai M2 montati sugli anfibi e poi trasportati a terra, pronti a lanciare gas elio. Questo è un elemento inerte, nella specie contenuto in granate che, esplodendo, si frantumavano quasi a livello di suolo. Le granate di elio precorrevano le moderne, e terribili, armi chimiche di massa.

La compagnia B del battaglione chimico, con un organico di 65 uomini, tutti specialisti, avrebbe messo piede a terra alla spiaggia verde - Mollarella - alle ore 03:30 del 10 luglio. Avrebbe poi seguito l'avanzata sulla strada panoramica del 2° battaglione del tenente colonnello Billings - 15° reggimento di fanteria -, assumendo a Monte Sant'Angelo, già alle 05:30, posizione di tiro sulla città. La compagnia D sarebbe a sua volta scesa alla spiaggia rossa – Gaffe – dopo la 2ª ondata. La compagnia C e la compagnia Comando sarebbero quindi sbarcate alla spiaggia blu – Due Rocche – alle 07:30. Sarebbero incorse durante lo sbarco nelle granate da 100 mm della difesa italiana che colpivano la



prua dello LCT 277, affondandolo, e uccidendo quattro soldati e ferendone parecchi altri. I caduti risulteranno essere il soldato Masc Gancarz della compagnia C, nonché i soldati Charles J. Petrus, Patrick P. McGee e il soldato scelto Joe B. Suyder della compagnia Comando. La compagnia A infine avrebbe puntato sulla spiaggia gialla – Plaia–Montegrande – alle 08:30, a supporto del 3° battaglione di fanteria del tenente colonnello Manhart, che afferiva al 15° raggruppamento tattico del tenente colonnello Charles E. Johnson.

Il gas sulle spiagge di Licata ci sarà dunque, in quantità considerevole, con i mortai chimici M2 da 4,2 pollici, equivalenti a 107 mm, perfettamente attrezzati per il lancio, e con gli specialisti. Ma non verrà impiegato, come altrove in Sicilia: a Licata fortunatamente non ce ne sarà bisogno.

La logica dell'assalto, stringente, fu dunque solo ed esclusivamente quella militare di guerra, coerente con le decisioni di Casablanca, che reclamavano la resa senza condizioni dell'Italia e della Germania. E in quella logica non ci fu posto alcuno per intese generali o particolari, né per favori all'Italia ovvero, nella specie, alle comunità italiane, o licatese, d'America, alle prese invece con altri problemi.

Se si pensa all'atteggiamento di Patton, che comandò con pugno di ferro la VII armata impegnata sul fronte della Sicilia occidentale, e se si riflette sulle vicende dei successivi armistizi - corto del 3 settembre 1943 e lungo del 29 settembre 1943 - e del trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, emerge chiaro quale fosse, al di là di ogni buonismo di facciata, la posizione dura, e anche impietosa, ma rigidamente coerente sul piano della condotta bellica, dei vertici politici e militari americani e britannici, e delle truppe sul campo.

Quella guerra fu una dannata, brutta guerra totale. Lo dimostrano anche gli indiscriminati bombardamenti sulle città, che non risparmiavano le chiese e gli ospedali, e i folli, ed inutili, eccidi di civili, come quello di Canicattì del 14 luglio 1943, sui quali a tutt'oggi non si è fatta piena luce. E non si crearono minimamente né le condizioni, né lo spazio per intese di alcun tipo.

reco insiste: "Che si fosse creata una intesa lo sapevano solo i fautori"; "...
Persone mai prima viste che parlavano stentatamente il dialetto erano
arrivate nell'ultimo periodo senza
sapersi come, da dove e perché, a
svolgere il lavoro di pescivendolo o
di venditori ambulanti generici";
"... qualche pescatore vedeva scendere a riva, all'esterno del porto, da
barchini che erano portati da

pescherecci, uomini forniti di vari strumenti ed attrezzi che fotografavano, controllavano, segnavano e poi rientravano sui pescherecci..." (105); "... è stata possibile la strana ed oggettivamente scorretta, anche se parzialmente giustificabile, intesa tra una forza segreta socio-politica italiana e la nemica forza politicomilitare americana" (106).

Chiaro, ma chi erano questi fautori? Procediamo nello scavo, e facciamo uno sforzo ulteriore. Gli storici, professionali e dilettanti, hanno già dato il loro meglio. Penso soprattutto a Francesco Renda e a Rosario Mangiameli. E le memorie dei protagonisti sono poche, e spesso impressionistiche, e incerte e contraddittorie, come quelle del colonnello Frank Eugene Toscani, alle quali La Vedetta, per prima in assoluto, ha dedicato pagine e pagine. È la vecchia vicenda della doppia verità sulla quale non si riesce a squarciare il velo. La questione resta controversa, e le conclusioni convergenti poche.

Toscani fu a Licata con certezza dal 10 luglio 1943, quando la terza divisione di Truscott sbarcava su quattro delle nostre spiagge, a domenica. 15 agosto 1943, quando si trasferiva a Palermo, all'Hotel Excelsior, in piazza Croci, dove si era sistemato il quartier generale dell'AMGOT, il governo militare alleato dei territori occupati. Lì avrebbe operato con il tenente colonnello Poletti.

Si era arruolato nel 1936, quale riservista, nella Guardia Nazionale, ed era stato inquadrato nel 69° reggimento combattente dello Stato di New York. Quando gli Stati Uniti entrarono in guerra l'11 dicembre



1941, Toscani era già nell'esercito, collocato in servizio attivo da lunedì, 3 febbraio 1941. Era poi partito dalla Virginia e arrivato a Orano, in Algeria il 20 maggio 1943. I dubbi sulla sua vicenda riguardano il periodo dal 21 maggio al 9 luglio. Cosa facesse veramente in questo periodo, e in particolare nelle settimane precedenti lo sbarco - dal 20 giugno al 9 luglio -, resta nel vago, sepolto semmai in qualche introvabile documento riservato.

Una domanda va posta, sulla scia dell'ipotesi di Greco. Toscani era massone? Molti ufficiali americani e soprattutto britannici lo erano. È possibile, anzi è probabile che lo fosse. Per inciso, noto che negli Stati Uniti i massoni non si sono mai coperti, non hanno mai occultato i loro grembiulini, e i loro templi svettano, alla luce del sole, nei quartieri opulenti delle città, grandi e piccole.

Ricordo anche che l'AMGOT operava a stretto contatto con il G-2, e che G-2 e ONI non vanno confusi con l'OSS, l'ufficio dei servizi strategici, da cui, finita la guerra, nascerà la CIA. Nella 3ª divisione, la sezione AMGOT rispondeva appunto al responsabile del G-2, che era il maggiore Grover Wilson. Ne faceva-



no parte sei ufficiali, e tre sottufficiali. Ne era al comando il tenente colonnello George H. McCaffrey.

Degli ufficiali ricordiamo il maggiore Robert L. Ashworth, responsabile della pubblica sicurezza, il maggiore medico Edgar B. Johnwick e il maggiore Toscani. Ashworth fu il primo a sbarcare il 10 luglio 1943 alla spiaggia gialla - Plaia-Montegrande -, con i suoi due assistenti. Era con il 3° battaglione di assalto di Manhart. Si sarebbe trasferito poi ad Agrigento, con McCaffrey, e avrebbe raggiunto successivamente il grado di generale di brigata.

Johnwick sarebbe sbarcato più tardi, con il resto della sezione. Sarebbe rimasto a Licata fino al 13 luglio 1943, visitando il vecchio ospedale, già abbandonato per i danneggiamenti subiti dai bombardamenti, e occupandosi delle fognature anch'esse danneggiate e dell'acquedotto. Di Johnwick resta il fondamentale Rapporto sulle attività di sanità pubblica in Sicilia (dal 10 luglio al 3 settembre 1943), che, tra l'altro, individua le tre pericolose patologie al tempo diffusamente presenti sul territorio, la febbre tifoide cioè, la tubercolosi polmonare e la malaria.

Di Toscani poi si sa molto, e *La Vedetta* ha contribuito fortemente a metterne a fuoco la figura e l'opera. Dalle sue *Memorie* risulta che sbarcò sulla costa siciliana nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943. Molti sono invece sempre più convinti che fosse già da qualche settimana sulla spiaggia di Due Rocche-Falconara-Poggio Lungo ad aspettare i suoi commilitoni.

È la questione della doppia verità, che vale anche per Poletti, già vice-governatore e governatore dello Stato di New York e responsabile del governo militare nella Sicilia occidentale. Poletti ha ripetutamente dichiarato di essere sbarcato sulla costa di Gela il 10 luglio 1943, con le truppe della 1ª divisione di fanteria del generale Terry de la Mesa Allen. Ma sono in molti a giurare di averlo visto in una modesta casa di Monreale qualche settimana prima dello sbarco.

'intesa, sulla quale, nel dopoguerra, si sono elaborate discussioni, e ricamate anche teorie e favole che hanno assunto la forza di un mito, sostanzialmente non ci fu, e non ci poteva essere. Questo certamente non implica che non si siano verificati singoli e limitati episodi di collaborazione, soprattutto informativa, tra le diverse agenzie americane, e anche britanniche, e personaggi locali. Penso a Toscani, ma anche ad Alan Philips, che non va confuso con il capitano dell'esercito americano Wendell Phillips che succedette a Toscani nel

governo militare di Licata. Philips era agente speciale dello MI6 di sua maestà britannica, il servizio di James Bond per intenderci, e operò attivamente da Licata. Penso anche a Gaetano Arturo Vecchio Verderame. grande industriale dello zolfo, massone e antifascista, che una parte sicuramente la recitò, ospitando tra l'altro nella sua casa di campagna a Montesole il colonnello Hancock dell'Intelligence Service britannico, sbarcato sulla costa di Butera-Gela nella notte del 16 aprile 1943. Ma a continuare su questa scia ci impelagheremmo in terreno sicuramente In conclusione, e al di là dei diversi convincimenti, un grazie sincero a Giosuè Alfredo Greco, licatese della diaspora, per il suo bel libro, scritto con il cuore. E per aver riproposto una questione che spinge a rileggere criticamente la pagina dello sbarco, e a scavare ancora e non mollare nella ricerca della verità storica.

Foto - Carmelo Incorvaia; il tavolo dei relatori: Incorvaia, Greco, Carità, Vincenti, La Perna; Col. Frank E. Toscani; Gen. George Smith Patton; Gen. Lucian King Truscott

"E il mare sparì" di Giosuè Alfredo Greco

La presentazione del libro un vero successo di pubblico



n numerosissimo pubblico ha seguito la presentazione del libro dell'avv. Giosuè Alfredo Greco, "E il mare sparì" (memorie di un licatese 1935-1945), edito da La Vedetta. Una sala davvero gremita quella del Carmine. Un uditorio attento e molto interessato, nonostante gli interventi si siano protratti per oltre tre ore sino alle 20,00. L'iniziativa di presentare questo importante saggio è stata dall'Associazione Culturale "Cusca", presieduta dall'ins. Santina Vincenti, generosa come sempre in queste circostanze che tendono a valorizzare la storia della nostra città, e dal prof. Calogero Carità, editore de La

Il libro, oltre agli interventi di Santina Vincenti e di Calogero Carità che hanno presentato ai Licatesi, un Licatese che dagli inizi degli anni cinquanta per sua scelta si trasferì a Roggiano di Gravina (Cs), dove fu anche sindaco, testimone dei fatti narrati nel suo volume, si sono registrati quelli del preside Carmelo Incorvaia che ha fatto una vera e propria lectio magistralis citando puntualmente date, eventi, luoghi e nomi di personaggi legati allo sbarco in Sicilia iniziato alle prime ore dell'alba del 10 luglio 1943, un argomento che continua ad interessare e ad affascinare gli studiosi per le novità che quasi quotidianamente emergono tra le carte degli archivi e che servono ad arricchire quella verità che per tanti decenni i licatesi avevano quasi rimosso dalla memoria. Un lavoro quello di Greco, ha detto Incorvaia, che merita il plauso dei Licatesi, che maggiore sarebbe se finalmente si riuscisse a far chiarezza sino in fondo dopo oltre sessant'anni dagli accadimenti che mutarono le sorti dell'Italia. Incorvaia ha definito debole il teorema di Greco su un presunto accordo tra poteri forti (Massoneria e/o Mafia) e i vertici politici e militari anglo-americani che pianificarono alla perfezione nel rispetto ferreo delle sole regole militari la battaglia di Sicilia. Di parere contrario si è detto il dott. Francesco La Perna, ispettore onorario ai BB.CC., che oltre ad apprezzare il meritorio lavoro di Greco, si è detto certo, anche per aver trovato dei documenti, un manifesto in particolare con la firma di massoni licatesi, che il teorema ipotizzato da Greco è credibile. Santina Vincenti ha presentato con entusiasmo l'autore e il suo grande impegno nel sociale, oltre che nella professione e nella politica. Calogero Carità ha riferito come si è pervenuto alla stampa di questo libro che riprende gli studi sull'argomento da lui fatti ed in particolare dalla prof.ssa Carmela Zangara, dal preside Carmelo Incorvaia e da Claudio Li Gotti ed ha, per flash, presentato la mappa cronologica degli avvenimenti che precedettero e seguirono lo sbarco, che provocò numerosi morti civili non in città, ma nel territorio, e tante perdite di uomini e mezzi non solo agli italiani, che diedero il meglio di loro davanti a quella potente macchia di guerra americana, ma anche agli americani che ebbero affondati davanti a Licata diverse navi da battaglia, due navi da trasporto munizioni e carri armati ed una nave ospedaliera.

L'autore ha concluso la serata facendo alcune doverose precisazioni ed insistendo sulla convinzione che almeno per salvare Licata, la città si intende, un accordo ci fu tra poteri forti e militari, tant'è che neppure una bordata delle grandi navi da battaglia nelle fasi dello sbarco colpì la città, ma i cannoni avevano come obiettivo i territori al di là del Salso che furono arati e bonificati da ogni sacca di resistenza, consentendo così alla truppe da sbarco, mentre il maggiore Toscani prendeva possesso del Comune, di penetrare verso l'interno della provincia agrigentina. Greco, emozionato, ha rievocato anche l'episodio che con un amico lo vide coinvolto, dietro una mitragliatrice, contro le orde marocchine che sciamavano nei casolari dove la gente si trovava sfollata per mettere le loro luride mani sulle donne licatesi.

I saluti dell'amministrazione comunale, sono stati portati dal prof. Gaetano Lombardo, favarese, residente a Grotte, appena nominato da Graci assessore alla P.I., invitato da Calogero Carità a dare il suo contributo per il recupero della memoria storica del nostro paese.

R.C.

Nella foto: Calogero Carità, Giosuè Alfredo Greco e consorte Dall'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente il sì alla variante del PRG

Il Gruppo Franza può realizzare tre alberghi a Poggio Guardia

I gruppo Franza di Messina potrà costruire, grazie alle risorse ricavate dalla recente vendita di due importanti alberghi di Taormina, che ha portato nelle casse della famiglia Franza ben 85 milioni di euro, i suoi insediamenti alberghieri, capaci di ben quattro mila posti letto, tra Poggio Guardia e Falconara. Ciò si è reso possibile grazie all'intervento dell'assessorato regionale territorio ed ambiente che ha approvato lo scorso 10 novembre la variante al Piano regolatore generale che il Consiglio Comunale aveva approvato all'unanimità il 24 ottobre del 2006. L'iter autorizzativo si dice che sia ormai esaurito e che pertanto entro breve potranno essere avviati i cantieri in una fascia di terra di circa due chilometri.

Così un'area di oltre novantaquattro ettari, precedentemente destinata a verde agricolo, è stata trasformata in zona di ricettività turistico alberghiera. Qui la «Gf Real Estate» di proprietà della famiglia Franza realizzerà, con una spesa complessiva di circa centoventimilioni di euro, un albergo villaggio 4 stelle da mille posti letto, un complesso di 100 villette, ai bordi del campo da Golf, destinate alla vendita o alla gestione alberghiera e un Centro Congressuale, un resort cinque stelle con annesso campo da golf da diciotto buche, dotato di driving range, pitching green, putting green, così come una club house con deposito mazze, spogliatoi, e servizi e un altro albergo quattro stelle e un terzo insediamento di 304 camere, con attrezzature, impianti e servizi: centro salute, palestra, piscina, solarium piscina, attrezzature sportive, teatro all'aperto, miniclub, centro convegni, pizzeria, sala banchetti e sala ristorante.

Un convegno organizzato dal Lions Club Licata presso la scuola G. Marconi

L'obesità infantile ed adolescenziale

'obesità infantile ed adolescenziale: affrontarla oggi per prevenirla domani: questo il tema del service promosso dal Lions Club, presso l'istituto comprensivo "G. Marconi" di Licata. L'incontro si è svolto lo scorso 19 Gennaio, presso l'Auditorium della Scuola Media alla presenza della presidente del club, Franca Carrubba Maniscalco.

Ad aprire i lavori, il Dirigente scolastico, Prof. Maurilio Lombardo che ha inteso sottolineare, alla platea degli studenti presenti, l'importanza della problematica OBESITA' nel processo di crescita e formazione dei bambini e degli adolescenti.

A relazionare sul tema, la Dott.ssa Rosaria Greco, nutrizionista che ha esordito precisando che, "gli studenti italiani sono tra i più obesi in Europa; l'errore, più banale e diffuso, è saltare la colazione. Molti studi ne evidenziano gli effetti negativi: difficoltà nell'ideazione astratta, nella con-



centrazione, nella memorizzazione, nel calcolo matematico
- ha precisato la nutrizionista
Greco. Con l'ausilio di slides,
la dottoressa ha illustrato agli
studenti l'incidenza della problematica indicando che, il
prolungato digiuno notturno
aumenta il rischio di ipoglicemia occasionale con cefalea,
difficoltà di deambulazione
con conseguente svenimento.

E' necessario - ha proseguito - mangiare sano, al fine di ricoprire il corretto fabbisogno calorico: una dieta sana è dosata nella quantità considerando la fisiologica fluttuazione dell'appetito e la variabile attività fisica.

Dall'interessante tematica ne è seguito un vivace dibattito; gli alunni hanno posto domande sul numero e sulla ripartizione dei pasti nell'arco della giornata. "E' importante - ha risposto la nutrizionista Greco - che i pasti principali siano tre (colazione, pranzo e cena) intervallati da due piccoli spuntini di metà mattina e metà pomeriggio; inoltre, -ha sottolineato - è necessaria la rotazione degli alimenti poiché previene, in età adulta, gravi patologie cardiovascolari"

Nel corso dell'incontro è stata delineata una dieta-tipo per gli adolescenti che dovrà comprendere carboidrati complessi quali pasta e pane; fibre, ossia verdure e frutta; proteine e micronutrienti (ferro, calcio e vitamine).

"La tematica di grande attualità tra gli adolescenti - ha precisato la presidente del LIONS club, Franca Carrubba Maniscalco - ha suscitato vivo interesse ed un valido confronto: questo era l'obiettivo che, di concerto con il Dirigente scolastico, Prof. M. Lombardo ci eravamo prefissi."

L'attività promossa infatti, rientra nel piano dell'offerta formativa varata dal collegio dei docenti dell'istituto comprensivo "G Marconi" e, nel corso dell'anno scolastico, saranno svolti altri incontri di studio.

Annamaria Milano

DOPO I CROLLI DI FAVARA

Torna di tragica attualità il problema dei centri storici

di Angelo Biondi

a tragedia di Favara porta alla drammatica ribalta un problema troppo spesso dimenticato e poco presente nell'agenda delle priorità delle pubbliche amministrazioni: l'abbandono dei centri storici delle città del Sud.

Nella nostra provincia, prima di Favara, si erano di recente registrati crolli ad Agrigento, Sciacca, Siculiana, Porto Empedocle, Racalmuto, mentre allarme, preoccupazione, transenne ed ordinanze di sgombro hanno interessato tutti gli altri Comuni. Oggi, tutti ci siamo accorti che i vecchi centri storici scricchiolano inesorabilmente. Adesso sono in tanti a chiedersi: "Perché in Sicilia e nella nostra provincia si è scelto di abbandonare i centri storici delle città, quando in altri posti d'Italia sono proprio i centri storici a fare da traino all'economia locale?"

Sicuramente dalle nostre parti è mancata nel tempo una politica incentivante, capace di invogliare gli abitanti degli antichi quartieri a restare nelle loro case. E' mancata una pianificazione urbanistica e un sistema di agevolazioni fiscali e di sostegni economici tali da consentire ai proprietari di rendere più confortevoli e vivibili quelle case, frenando così il continuo abbandono, lo spopolamento e l'esodo verso i più moderni alloggi e le tante case popolari che venivano costruite nei nuovi quartieri periferici.

Anche a Licata l'allarme crolli, l'abbandono, il degra-

do, la fatiscenza delle abitazioni, nell'antico centro urbano della città, sono un problema di grande attualità. Negli ultimi anni non sono state poche le ordinanze di pericolo o di demolizione emanate dall' Amministrazione Comunale. In più di una occasione si è dovuti intervenire in sostituzione dei proprietari, decine di eredi sparpagliati per il mondo, difficilmente raggiungibili e spesso introvabili.

A tal proposito mi sovvie-

ne in mente la polemica, aspra ed ingenerosa portata avanti da più parti fino a pochi mesi fa, sugli espropri di alcune fatiscenti abitazioni ad opera di due cooperative edilizie obbligate dal nostro Comune (a seguito di un'apposita Delibera di Consiglio Comunale) a realizzare il loro programma costruttivo agevolato all'interno del centro storico; recuperando e riqualificando quelle case dirute, fatiscenti ed abbandonate censite nel progetto del piano di recupero del centro storico approvato nel 2002.

Prima di entrare nel merito di detta questione, è bene fare un passo indietro per meglio comprendere il problema degrado e allarme pericolo, anche nel nostro centro storico. Appena insediati nelle funzioni amministrative siastati immediatamente messi di fronte al problema crolli ed igienico sanitario, derivanti dalle abitazioni pericolanti o divenute, per lo stato di abbandono, deposito di rifiuti e ricettacolo di animali di ogni genere. Quasi quotidianamente si ricevevano



segnalazioni, lamentele e proteste da parte degli abitanti, per lo più anziani, ancora presenti in quei quartieri per le situazioni sopra descritte.

Oltre ad eseguire i necessari interventi urgenti allo scopo di garantire l'incolumità e ripristinare la sicurezza, come amministrazione ci siamo posti il problema di cosa fare per fermare il continuo abbandono dell'antico centro storico. Fra i primi provvedimenti abbiamo deliberato il totale sgravio dei tributi e delle imposte I.C.I., T.A.R.S.U., oneri di urbanizzazione e cambio di destinazione d'uso per tutti gli interventi di ristrutturazione di immobili sia ad uso abitativo che commerciale (provvedimento che dovrebbe essere ancora in vigore). Sono seguiti i provvedimenti di concessione di mutui a tasso zero pagabile in quattro anni, e successivamente da contributi a fondo perduto, per il rifacimento dei prospetti e per la creazione di attività di Bad end Breakfast.

Iniziative che hanno dato qualche risultato, ma non sufficienti o sufficientemente utilizzate per un significativo rilancio dei quartieri storici.

Si rendeva necessario un ulteriore e più incisivo provvedimento che desse il chiaro indirizzo del rilancio, del risanamento e della volontà di rivalutare il nostro centro storico sia dal punto di vista abitativo che commerciale. L'occasione si presentò con la richiesta di alcune cooperative per la realizzazione nel nostro Comune di alloggi residenziali, mediante piani di edilizia agevolata. Si intravide subito l'opportunità di indirizzare detti programmi costruttivi al recupero del vasto centro storico e si provvide immediatamente ad impartire la direttiva per approntare la necessaria delibera consiliare al fine di attuare tale obbiettivo. Il Consiglio Comunale nella sua interezza (al di là di qualche singolo pentimento postumo), colse subito il significato e la portata storica di una simile delibera, con la quale si sarebbero raggiunti ben tre importanti obbiettivi: 1°- La rinascita e la rivitalizzazione del centro storico, oltre al risparmio per le casse comunali continuamente sollecitate da impegni di spesa per interventi urgenti di eliminazione di pericolo; 2°- Il proliferare di terreni liberi e l'impiego di ulteriori risorse finanziarie per le necessarie opere di urbanizzazione primaria dei nuovi quartieri; 3°- La grande prospettiva di lavoro per il comparto edilizio, nel momento in cui si fosse aperta la via del recupero e della ristrutturazione delle migliaia di abitazioni presenti nel centro storico.

ulteriore cubatura abitativa in

Purtroppo, per vari motivi, i primi due programmi costruttivi, indirizzati al recupero e alla rivitalizzazione del centro storico e che avrebbero fatto da apripista ad altre iniziative similari, non sono stati concretizzati. Non solo, ma hanno innescato una feroce polemica, strumentalizzata e cavalcata ad arte dai soliti seminatori di calunnie che vedono il malaffare in tutti gli atti, espletati dalla pubblica amministrazione. Per la cronaca, c'è da dire che le suddette cooperative edilizie non hanno accettato di buon grado l'obbligo di realizzare parte delle abitazioni, previste dal decreto di finanziamento agevolato di cui erano in possesso, nel nostro centro storico; anzi hanno cercato fino all'ultimo di evitarlo e qualcuna fra le richiedenti, ha addirittura rinunciato a proseguire nel progetto. A tal proposito, mi chiedo se i proprietari delle abitazioni fatiscenti individuate nei programmi costruttivi, oggetto di proteste e ricorsi, si stiano preoccupando di recuperare dette proprietà ora che è tramontato, per scadenza dei termini, l'intervento delle cooperative edilizie?

Per non farla troppo lunga e considerato che a mio avvi-

so, in mancanza di ingenti finanziamenti da parte dello Stato, l'unica possibilità data alle Amministrazioni Comunali per evitare il totale abbandono e l'irreversibile degrado dei centri storici, sia quella di perseguire con assoluta determinazione le iniziative sopra descritte e già adottate in precedenza dal nostro Comune. Iniziative coraggiose e in alcuni aspetti uniche e storiche, alle quali, per quanto riguarda il centro storico di Licata, potrebbero aggiungersi ulteriori incentivi, come ad esempio: l'estensione dello sgravio tributario I.C.I. e T.A.R.S.U. a quanti caparbiamente sono rimasti in quei quartieri; il rifinanziamento del capitolo per la concessione di contributi a fondo perduto, esclusivamente per il rifacimento dei prospetti, esteso anche al consolidamento dei fabbricati del centro storico; la riproposizione della concessione di contributi comunali per la creazione dei B&B, estesa anche alla tipologia delle case albergo solo per le case ricadenti in quei quartieri. Continuando con il consentire il rilascio di alcune tipologie di licenze commerciali, in atto bloccate, a condizione che gli esercizi vengano aperti in locali del centro storico. Infine attuare una forte azione politica per spingere l'Istituto Autonomo Case Popolari ad avviare una specifica programmazione per la realizzazione di nuovi alloggi di edilizia sociale recuperando esclusivamente il patrimonio di fabbricati in atto fatiscenti dei quartieri di San Paolo, di Santa Maria e della Marina.

Occorre creare aggregazioni trasversali per ottenere il massimo del consenso e il meglio della rappresentatività

Si inizi subito a costruire il dopo Graci

Continua dalla prima pagina

[...] saranno costretti a chiedere anche i rimborsi e le missioni loro riconosciuti per legge, senza contare il costo aggiuntivo di dirigenti, funzionari ed impiegati costretti ad interfacciarsi con il sindaco quasi quotidianamente e non solo per fargli firmare atti, ordinanze e determine. Un esilio che comincia ad essere davvero costoso per la nostra comunità. D'altronde, come dice il saggio, "chi è causa del suo mal pianga se stesso".

Questa situazione è la conseguenza della incapacità o della malcelata volontà di alcuni gruppi di potere di non aver voluto sfiduciare Graci, creando una situazione così vergognosa che non trova alcun riscontro di egual misura nella nostra storia passata e recente, un "vulnus" difficilmente sanabile, un fatto eccezionale di devianza politica, unico forse in tutta la Sicilia. Ma, anche la conseguenza della vergognosa incapacità del popolo licatese che ha perso lo scorso 16 gennaio l'occasione per esprimere al sindaco esule tutto il suo dissenso. Quella manifestazione, se non è stato un fallimento, non ha avuto certo il riscontro che i suoi organizzatori si aspettavano. Dietro ai tanti cartelli di dissenso forse mille persone, ad essere generosi. La gente è rimasta seduta nei bar, a guardare sui marciapiedi, a giocare a carte nei circoli, o impegnata a scegliere la frutta e la verdura nei negozi lungo il percorso della manifestazione, denunciando una significativa indifferenza verso la politica, verso i gestori del palazzo e i genieri degli intrighi, verso Graci e la sua giunta fatta in gran parte di forestieri. Non c'erano i sindacati, non c'era

la scuola, non c'erano i commer- per i voti "vaffà...", gente che cianti che avrebbero dovuto quantomeno abbassare le loro saracinesche, in segno di lutto, al passaggio del corteo. Il tutto preceduto da attacchi mediatici ingenerosi ed ingiuriosi verso gli organizzatori e da critiche da parte di uno che si definisce di avere i galloni per rappresentare a Licata l'on. Cimino, che con i suoi uomini ha fatto mancare i voti necessari per sfiduciare Graci.

Purtroppo la nostra città, come sostiene Tony Licata, ha perso la democrazia a vantaggio di una oligarchia supponente, autoreferente, affaristica ed incapace di lavorare per gli altri, cosicché ad emergere, nella migliore delle ipotesi, è la mediocrità. E' necessario iniziare a lavorare per il dopo Graci, un dopo che non si farà attendere tanto, speriamo. Occorre pensare, dunque, visto che ormai la fine delle ideologie consente maggiore flessibilità, a creare aggregazioni trasversali per ottenere il massimo del consenso e quindi il meglio della rappresentatività. Chi è portatore solo del proprio voto e forse anche di quello della moglie o della fidanzata deve restare ai margini della gestione della cosa pubblica in quanto non rappresenta nessuno e parla solo per sé. E in questo sono maestri gran parte dei consiglieri comunali che hanno tolto il disturbo. Bisogna avere il coraggio, finalmente, di scegliere tra i meglio i migliori da destinare al governo della città, gente che sappia pensare, anche autonomamente, gente che sappia non lasciarsi condizionare dal vincolo di parte, gente che sappia dire ai vari Cimino che vengono a spremere la nostra comunità solo

non ha bisogno di rastrellare 10-20 euro, che abbia una dignità, una riconosciuta onestà e non solo intellettuale, gente che sappia programmare e volare alto, gente che sappia mettere da parte i propri egoismi e voglia spendersi, con tutte le responsabilità che ne conseguono, per la crescita della nostra città. E un segnale proviene dalle varie associazioni e circoli culturali che vanno nascendo e che denunciano questo bisogno di aggregazione, di analisi e di studio e nel contempo la volontà non solo di riscoprire la dignità e la storia della nostra città, ma di recuperarla dall'oblio in cui è caduta e di valorizzarla. Guai chiudersi in nuovi steccati, guai reputarsi migliori degli altri.

D'altronde, come ci ha detto l'avv. Angelo Balsamo, rispondendo ad una nostra intervista, Graci, ostinandosi di rimanere in carica, altro non fa che schiaffeggiare la nostra città e noi cittadini, offrendo un'immagine di una città senza una guida politica, senza peso politico dove si conta e priva della pur minima democrazia. E, purtroppo, quanto sta accadendo a Licata può essere catalogato solo come il prodotto avariato e decomposto di una classe politica decotta che ha fallito su tutti fronti.

Il futuro sindaco dovrà avere un programma e l'unica nota positiva per eleggerlo non dovrà più essere, vista l'esperienza disastrosa che abbiamo fatto, la sua storia personale, quella di essere "una brava persona": A Licata, oltre ad un sindaco che sia una degna e brava persona, serve un sindaco capace, che sappia parlare, che sappia presentare sé e la città, che sappia argomentare, che

non si lasci intimidire e che sappia come fare crescere la nostra

In un paese civile il rispetto delle regole della democrazia è sacrosanto. In un paese civile un organo elettivo che perde il consenso degli elettori che risiede anche nel Consiglio Comunale, si dimette con dignità e si torna a votare. Ma Licata è un paese civile? Sicuramente Graci che ha ritenuto di non dimettersi non lo ritiene tale. Così abbiamo come organo di governo un cane a tre teste: Graci che risiede a San Leone, una giunta, la maggioranza dei cui componenti ogni giorno o quasi arriva da Grotte, da Agrigento, da Aci Catena, e un commissario straordinario con i poteri del Consiglio che non c'è, nominato lo scorso 28 gennaio dall'assessore regionale agli EE.LL., Caterina Chinnici, nella persona del dott. Giuseppe Terranova, laureato in giurisprudenza, specialista in finanze regionali, appartenente al servizio ispettivo dell'assessorato agli EE.LL., una persona che dovrà deliberare i correttivi al consuntivo del 2008, tanto contestato, gli assestamenti al preventivo del 2009, verificare se Licata ha osservato o meno il patto di stabilità del 2008 e del 2009 con tutte le conseguenze del caso, approvare la variante al PRG che nei prossimi giorni la giunta dovrà esaminare per il vincolo delle aree da destinare all'aeroporto di Agrigento che ha avuto il via libera dall'Enac e che attende quello del ministro dei trasporti, dirimere con la giunta il problema della Girgenti Acque e del depuratore, delle case abusive sulle quali pende il pericolo della demolizione, il problema della

Saiseb per la quale la giunta, dimenticando gli esiti di una commissione di indagine consiliare, ha avviato lo scorso 21 gennaio, l'iter per la individuazione di chi ha commesso errori e danni e quindi per rivalersi su di loro. Ci auguriamo che questa giunta pensi alla destinazione del contenitore del Carmine e al trasferimento in esso della biblioteca comunale riprendendo l'iter che aveva avviato l'ex assessore La Perna. Ma ci sono i problemi connessi alla Dedalo, alla sua incapacità di garantire sufficientemente la pulizia nel centro storico e quella più radicale nei quartieri lasciati nell'abbandono, con marciapiedi sconnessi ed erbacce ovunque. E poi che si metta mano sulle scadenze per la realizzazione del cosiddetto porto turistico per verificare se è vero che il costruttore è impedito nell'avanzamento delle opere per quello scolo di acque nere nella spiaggia che pare debba essere il Comune a risolvere. E poi c'è il recupero del chiostro di San Francesco, la manutenzione e/o il rifacimento del manto stradale, il rifacimento della segnaletica orizzontale, la bonifica delle periferie dalle scariche abusive e spontanee, la cura del verde pubblico, il controllo del plateatico, la restituzione dei marciapiedi ai cittadini, il recupero dei corsi principali dai venditori spontanei o abusivi di ogni genere, la disciplina del traffico automobilistico, la salvaguardia dell'ospedale e tanti altri problemi che sono rimasti inutilmente solo nelle agende dei vari assessori "licatesi".

Calogero Carità





BUONO SCUOLA: RIMBORSO DEL 75% DELLA RETTA

Via Palma C/da Giummarella (Sopra Eurospin) - Licata (Ag) - Tel. 0922891469

ALLARME O ALLARMISMO?

Torna di moda la miniera di Passarello

nostra città era perfettamente in

Continua dalla prima pagina

n quel periodo, a seguito di notizie di stampa legate ad alcune importanti inchieste sul traffico internazionale di rifiuti tossici gestiti dalla mafia siciliana e dalla ndrangheta calabrese, si ipotizzò che le profonde gallerie delle tante miniere dismesse in Sicilia potessero essere meta per lo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi e tossici di ogni tipo. Anche a Licata, vuoi per le continue notizie di nostri concittadini colpiti da patologie tumorali, iniziò a circolare la voce di una nave misteriosa che per giorni aveva incrociato davanti alle nostre coste e che di notte, col favore delle tenebre, scaricava fusti sigillati, che dopo essere stati caricati su capienti camion venivano trasportati per essere occultate nelle viscere della miniera di Passarello.

I dubbi e le preoccupazioni si trasformarono in esplicite richieste alle autorità preposte affinché si facesse luce su quanto si raccontava. Personalmente il sottoscritto, all'epoca vice presidente del consiglio provinciale di Agrigento, sollecitato da parecchi cittadini allarmati dal convincimento che nella nostra città ci fosse un'improvvisa maggiore incidenza di nuovi casi di tumore, si fece promotore di alcune pubbliche iniziative tese a sollecitare un'accurata indagine per fare chiarezza su una vicenda che tanto allarme stava creando nella popolazione licatese. Dalle autorità sanitarie si ebbero: i dati statistici che dimostravano come l'incidenza dei casi di patologie tumorali nella

linea con la media nazionale, oltre all'esplicito invito a non continuare a creare immotivato allarmismo, motivo per il quale si poteva ricevere una denuncia per procurato allarme. Ma la cosa che veramente mi fece desistere dal portare avanti quella che ritenevo una legittima e sacrosanta istanza popolare, furono gli esiti delle meticolose indagini effettuate dal personale sanitario e tecnico dei tre enti pubblici: Asl 1, Provincia di Agrigento e Comune di Licata; che congiuntamente si occuparono di eseguire prospezioni con sofisticati strumenti di rilevazione di emissioni radioattive, analisi di laboratorio su campioni di terreno e falde acquifere, sul latte degli animali da pascolo e sui prodotti agricoli della zona. Indagini i cui risultati (che dovrebbero essere ancora negli archivi degli enti citati) non hanno rilevato nessuna presenza di elementi inquinanti e pericolosi nel sito di contrada Passarello.

Cosa, dunque, c'è di nuovo per ritornare a parlare con toni apocalittici di una storia che comprensibilmente non può non allarmare una comunità nella quale in quasi tutte le famiglie si è combattuto o si combatte il tremendo male del secolo? Diventa importantissimo sapere su quali nuovi elementi si basa la campagna allarmistica lanciata a mezzo tv dai noti personaggi. Si rende indispensabile, per riportare serenità nell'opinione pubblica, che le autorità preposte facciano tempestivamente chiarezza su quanto viene divulgato quotidianamente dai "detti signori": che, senza mezze parole, ci raccontano di una intera montagna disseminata di scorie tossiche, di un aumento fuori dalla norma di casi di tumori, oltre che di connivenze, complicità e diffuso malaffare a tutti i livelli.

Hanno ragione loro e per questo bisognerebbe dargli una medaglia? O stanno irresponsabilmente creando un immotivato allarmismo e per cui andrebbero sanzionati per procurato allarme? E se hanno ragione loro, vuol dire che chi ha il compito e il dovere di vigilare, per garantire la salute e l'incolumità dei cittadini è stato quanto meno altrettanto irresponsabilmente negligente. Ci attendiamo a breve risposte esaustive in merito. Non si pensi che, dopo aver appreso una tale notizia, si possa tornare tranquillamente a fare finta di nulla. Pretendiamo chiarezza! Su simili argomenti, che mettono a grave rischio la nostra salute e quella dei nostri figli, non è permesso a nessuno di scherzare.

Al momento le uniche certezze sono: l'esito totalmente negativo della citata indagine del 2001: le recenti dichiarazioni fatte in una apposita conferenza stampa dal responsabile del locale Ufficio di Igiene Pubblica che, intervenendo tempestivamente sulla questione, ha fatto sapere alla cittadinanza che l'incidenza a Licata di patologie tumorali, se pur alta, rientra nella media delle statistiche nazionali; l'indagine prontamente avviata dalle forze di polizia per stabilire la verità. Verità che i licatesi attendiamo con trepidante ansia.

Angelo Biondi

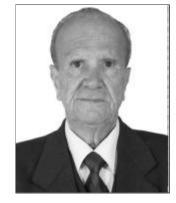
DISSESTO FINANZIARIO AL COMUNE

SAITO CHIARISCE LE IDEE A GRACI: "HO LASCIATO IL COMUNE IN ATTIVO"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo una lettera del dr. Giovanni Saito, già sindaco della città di Licata, a proposito di alcune dichiarazioni rilasciate dal sindaco Angelo Graci alla vigilia di Natale presso una tv locale, in particolare il sindaco Graci indicava nei suoi predecessori i responsabili della grave situazione finanziaria in cui versa l'Ente Comune.

"Gentile Direttore,

alla luce dei dati fornitimi dal Dipartimento Finanze del Comune di Licata con nota del 28 gennaio 2010 recante n. prot. 4775, che Vi rimetto a titolo di prova, avente per oggetto "richiesta notizie saldo di cassa dicembre 2002 e giugno 2003 da parte del dr. Giovanni Saito", aggiungo una mia considerazione: per me la politica, da sempre (50 anni), ha avuto un solo significato: onestà, correttezza, sincerità, impegno sociale, fattività e niente falsità.



Chiarisco che non intendo, per garantire la mia correttezza amministrativa, interessare l'Autorità Giudiziaria, per non creare ulteriori problemi al Sindaco Graci, che a suo dire (24 dicembre 2009) "ha ereditato dai suoi predecessori (quindi Biondi e il sottoscritto) un gravissimo dissesto finanziario". Niente di più falso, come si evince, chiaramente, dalla nota rilasciata prontamente dal Dipartimento Finanze del Comune di Licata, che attesta quanto di seguito, "visti gli atti d'ufficio che: - il saldo cassa della Tesoreria Comunale alla data del 31/12/2002 è

pari ad €. 7.240.361,70; - il saldo cassa della Tesoreria Comunale alla data del 30/06/2003 è pari ad €. 7.394.981,32. [...] L'avanzo di amministrazione alla data del 31/12/2002 è stato pari ad €. 1.213.746.13 (così distinto: Fondi vincolati €. 363.033,14 e Fondi vincolati non 850.712,99.

L'avanzo di amministrazione alla data 31/12/2003 è stato pari ad €. 2.237.038,99 (così distinto: Fondi vincolati €. 211.420,84 e Fondi vincolati non 2.025.618,15".

Gentile Direttore, mi correva l'obbligo di precisare tali gravi inesattezze, con il conforto di dati precisi e non tanto per parlare. La politica si fa con i fatti e con i numeri e quelli che ho elencato sono numeri inconfutabili che fanno capire quale era durante la mio mandato lo stato di salute del Comune di Licata. Distinti Saluti.

> Dr. Giovanni Saito Già Sindaco di Licata"

Rapporto della Provincia sulla miniera di Passarello

Nessuna presenza significativa di radioattività

Passarello, attorno Gaetano Ripellino) e della alla quale si sono Provincia (prof. Calogero create tante fantasie di recente e che sono solo servite ad alimentare inutili polemiche e a creare paura e preoccupazione tra la gente, non si evidenzierebbero presenze significative di radionuclidi artificiali. Così ha scritto il 18 aprile 1999 al Sindaco di Licata l'ing. B. Barone, dirigente del settore territorio ed ambiente, e ciò a seguito dell'esame di campioni di acque e matrici alimentari effettuati dal Comune di Licata e consegnati all'Amministrazione Provinciale al fine di verificare l'esistenza di eventuale contaminazione radioattiva.

Il problema era stato sollevato dal T.D.M., giustamente preoccupato per l'aumento delle morti per carcinomi all'apparato digerente e respiratorio, con un esposto inoltrato in data 1 aprile 1998 alla Provincia di Agrigento che invitò il Comune di Licata a concordare un primo intervento a tutela della salute dei cittadini. Un primo sopralluogo congiunto nei siti accessibili della miniera (superficie circostante, galleria discendente e all'interno del pozzo) fu fatto da tecnici del Comune (Ing. Vincenzo Ortega, geom. Lombardo, consulente tecnico scientifico della Provincia e geom. Antonio Baio) in data 9 settembre 1998 con l'uso di apposite apparecchiature. Però, nonostante gli esiti negativi, si stabilì comunque di procedere ad ulteriori analisi al fine di valutare la eventuale presenza di radionuclidi non naturali (rifiuti radioattivi) e di eventuali rifiuti tossico-nocivi con una campagna di prelievi su matrice ambientale (quali acqua di falda in riaffioramento, percolati di valle, etc.) e su matrice alimentare locale (quale latte, carni animali, etc.) nei quali ricercare tracce di radionuclidi e metalli pesanti.

Ci preme sottolineare, se qualcuno avesse preso le collezioni de La Vedetta in biblioteca ne avrebbe avuto le prove ed avrebbe evitato di dire le solite roboanti fesserie che questo mensile, ancor prima del T.D.M. aveva iniziato una campagna di denuncia, non contento di sentirsi dire che comunque il numero dei decessi per tumore rientravano entro dati compatibili a livello nazionale ed interessò della questione l'allora assessore provinciale al territorio e

all'ambiente l'arch. Tony Cellura che mise subito in essere l'iter per le necessarie verifiche.

In data 2 dicembre 2008 la Provincia di Agrigento comunicava al Sindaco di Licata che dalle misure effettuate sui campioni di acqua e sui campioni di matrici alimentari, non si evidenziavano presenze significative di radionuclidi artificiali. Ma, al fine, di avere una valutazione quanto più possibile oggettiva, l'ing. Barone suggeriva la necessità di ripetere i prelievi non appena si sarebbe stabilizzato il corso delle precipitazioni atmosferiche e di conseguenza il decorso idrico delle falde sotterranee.

Ulteriori prelievi furono fatti all'inizio del 1999 e la Provincia di Agrigento riferiva, come abbiamo detto in apertura, in data 18 aprile che dalle analisi non si evidenziavano presenze significative di radionuclidi artificiali. Da quel momento l'affair Passarello per la Provincia è stato archiviato. Sicuramente dopo dieci anni da quelle verifiche, non sarebbe male farne delle altre per avere una conferma sulla eventuale stabilità o meno dei dati.

C.C.

Energia alternativa e fonti rinnovabili

Catania avanza con i pannelli fotovoltaici

di Gaia Pisano

1 4 Gennaio 2010 è stata raggiunta l'intesa fra i tre leader tecnologici: Enel Green Power, Sharp e STMicroelectronics volta alla creazione del più grande centro di produzione di impianti fotovoltaici in Italia.

La fabbrica sarà localizzata a Catania, in un impianto industriale preesistente nel quale verranno prodotti pannelli fotovoltaici che potranno poi essere distribuiti su tutto il territorio nazionale.

E' stato stimato che la produzione dei primi pannelli partirà il prossimo anno.

La scelta di impiantare il sito nella città etnea rappresenta una svolta per l'intera area mediterranea. Difatti tale collocazione agevolerà i contatti con le aree limitrofe, gioverà al mercato e fornirà anche occupazione ad una forza lavoro già altamente specializzata e non solo.

Inoltre, i pannelli solari prodotti saranno particolarmente all'avanguardia poiché il silicio verrà utilizzato ma in minor parte rispetto ai tradizionali pannelli, ciò eviterà pesanti ripercussioni in termini di prezzo dato il minor utilizzo del minerale grezzo ed un maggiore efficienza energetica per quel che riguarda la destinazione finale del prodotto.

Vediamo un po' come funziona questo tipo di impianto: i pannelli fotovoltaici sfruttano l'energia solare per produrre energia elettrica mediante appunto l'effetto fotovoltaico.

Le cellule fotovoltaiche collegate fra loro, costituiranno un modulo in grado di trasformare la luce solare direttamente in energia elet-

I pannelli fotovoltaici vengono solitamente installati sui tetti delle abitazioni o in qualunque altro posto purché sottoposti all'esposizione diretta di una radiazione luminosa.

Pertanto, uno dei prerequisiti fondamentali per il loro utilizzo è rappresentato da un clima molto caldo e soleggiato, mediante il quale la luce solare viene trasformata in energia utilizzabile per tutte le attività quotidiane e domestiche.

Inoltre, l'energia elettrica prodotta e non utilizzata potrà essere ceduta alla società elettrica sotto forma di credito sull'importo della bolletta successiva compensando l'importo della propria bolletta elettrica.

In questo modo si riuscirebbe a coniugare lavoro e quindi occupazione con produzione ed utilizzo di energia solare. Energia che basterebbe per il fabbisogno proprio ed anche altrui, il tutto risparmiando e preservando l'ambiente.

Questi sono certamente gli aspetti positivi ma è innegabile che in questo momento i costi di impianti di questo tipo sono proibitivi per la maggior parte delle famiglie. Tutto questo alla luce della situazione contemporanea non è certo un fatto da sottovalutare ma qualcosa finalmente comincia a muoversi!

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

LICEO LINARES

Al via il progetto lettura e il laboratorio di scrittura creativa

di Angela Mancuso

nche quest'anno il Liceo Linares ha avviato il progetto lettura che prevede, il 5 Marzo, l'incontro con la scrittrice Simonetta Agnello Hornby. Curato dalle docenti Giuseppina Di Franco, Francesca Bosa, Cettina Callea ed Angela Mancuso il progetto mira a valorizzare e motivare la lettura negli studenti, proponendo testi di autori con i quali si confronteranno e insieme ai quali potranno sviluppare approfondimenti critici sulle opere letterarie. In tal senso il progetto prosegue i percorsi di letture e di incontri avviati con grande successo già lo scorso anno scolastico con gli scrittori Domenico Seminerio, Evelina Santangelo e Gaetano Savatteri.

Quest'anno gli studenti che hanno aderito al progetto avranno l'opportunità di conoscere la celebre scrittrice Simonetta Agnello Hornby, autrice di capolavori come "La Mennulara" e "La zia marchesa". L'autrice, da anni residente in Inghilterra dove svolge la professione di avvocato, presenterà il suo ultimo libro: "Vento scomposto", edito, come gli altri, dalla casa editrice Feltrinelli. Gli alunni, guidati dalle docenti che hanno proposto il progetto, stanno preparando lavori originali, letture ed interventi tratti dai romanzi della Hornby.

Parallelamente al progetto lettura è stato avviato per la prima volta al Liceo Linares, un laboratorio di scrittura creativa "animato" dalle docenti Bosa, Callea e Mancuso. Il laboratorio si prefigge lo scopo di offrire ai ragazzi gli strumenti per affrontare la stesura di un testo narrativo attraverso la verifica puntuale delle fasi e degli elementi che lo costituiscono. La scelta è quella di un approccio creativo che valorizzi innanzitutto la funzione della lettura e dell'esercitazione. Leggere è la prima e più importante attività per chi scrive; infatti, come in tutte le arti, il punto di partenza è l'esperienza dei maestri, ecco perché sin dalla prima lezione sono state proposte letture che permettono agli alunni di calarsi nel vivo della pratica letteraria e di scoprire le tecniche in azione. Ma il momento di maggiore impatto e di più vivo divertimento per gli alunni è dato dalla continua e stimolante proposizione di esercizi variamente articolati che permettono loro di cimentarsi fin dall'inizio con la creatività letteraria, scoprendo il piacere di fare letteratura.

I ragazzi che hanno partecipato al primo incontro hanno manifestato grande entusiasmo, nonché un vivo e sincero apprezzamento per l'iniziativa, che è andata oltre le loro aspettative. Essi hanno infatti scoperto il piacere di stare insieme, di interagire, di verificare le proprie attitudini, di intendere l'ambiente scolastico in maniera nuova, meno formale e più stimolante.

La guerra delle città europee alla maleducazione giovanile

Ribelliamoci al degrado con le buone maniere

di Annalisa Epaminonda

e buone maniere non sono minuzie esteriori, sono invece un bene solido, prevengono molti danni reali, creano, adornano, rafforzano l'amicizia; tengono l'odio tra confini sicuri, favoriscono il buonumore e la bontà nelle famiglie, dove la mancanza di modi gentili e di buona educazione è causa prima della discordia.

Che fare contro la maleducazione che ci sta seppellendo?

Famiglia, politica, scuola, televisione: non c'è ambito che si salvi da questa discesa verso il basso.

Ed è facile notare come il problema di questa decivilizzazione strisciante purtroppo sia evidente nella scena pubblica e non riguarda solo le nuove generazioni. Basta sentire come si parla in televisione, soprattutto nei reality e nei talk show anche politici o persino nel nuovo genere d'oro dei cosiddetti talent, spettacolo finalizzato ad educare e fare emergere le giovani promesse dove l'arcigna prof di una volta è la vecchia signora che dice «c...o» ogni tre parole.

Quanto è scesa verso il basso la nostra soglia comune di ripugnanza?

Ambulanze bloccate nell'indifferenza, viva voce dei telefoni a palla, strisce pedonali che nessun veicolo rispetta, ciclisti che investono allegra-



mente i pedoni.

Certo è che a livello etico oltre che estetico, stiamo andando molto indietro. Al punto che proprio dai comportamenti sociali quotidiani stiamo assistendo, più che allo scontro di civiltà o alla fine della storia, allo scivolamento verso la barbarie diffusa.

Un ragazzo su due subisce a scuola episodi di violenza verbale, psicologica e fisica; il 33 per cento è vittima ricorrente di abusi. Dati di una ricerca del Centro Studi Ami mettono a disagio adulti increduli di quanta violenza si respiri nel mondo dei loro figli. E pensare che è la stessa, solo un pò più mediata, che avvelena i loro uffici. Le vittime del mobbing ammontano a circa un milione e mezzo. Il mobbing denunciato è circa un terzo di quello agito.

E' questa la violenza "istituzionale" monitorata. Poi c'è quella che esplode improvvisa, gratuita: per

un parcheggio o uno sguardo storto. Un contagio che non risparmia nemmeno le ragazze. Per reati come lesioni personali il 10 per cento dei minori che finiscono sotto indagine è di sesso femminile. In una società, dove si celebra la rivincita del coattume, il virus delle cattive maniere e della violenza si propagano senza più sensi di colpa. Come se l'educarsi, il contenersi siano virtuosismi.

E' la reazione a troppo secoli di formalismi e ipocrisia, si dice. Sta di fatto che quelle forme elargivano una educazione e davano un contegno a classi, ceti, individui. Erano il lascito di una cultura aristocratica della coltivazione e della trascendenza di

Tipologie diverse di uomini che hanno costituito l'ideale regolativo di società non troppo lontane sapevano che il gesto impeccabile non è solo il più efficace ma frutto di un'abitudine che risveglia

una percezione superiore. Il progressivo degrado dei comportamenti delle irrequiete compagnie giovanili sta prendendo il sopravvento ovunque dal piccolo paesello alla grande metropoli. E sono proprio le grandi metropoli che hanno deciso di tirare il freno bruscamente e di introdurre norme più severe contro i maleducati. Non è un caso se ormai persino Barcellona da capitale della tolleranza e delle culture alternative è diventata la prima città dove può costare davvero molto caro gettare una cicca di sigaretta per terra.

Se questo strano fenomeno di neo proibizionismo europeo sta prendendo così il sopravvento, è bene prendere sempre più consapevolezza che atteggiamenti e comportamenti, sempre più sconsiderati, sono ormai al centro della quotidianità della vita di ogni singolo individuo.

«L'amore sta anche nel modo in cui si sa servire il tè o spostare una sedia. Ma soprattutto nel sapersi fermare al momento giusto». Dal libro La morte nel cuore di Elisabeth Bowen.

Nella foto di Angelo Bellavia un esempio di maleducazione o inciviltà: dei giovani ce la stanno mettendo tutta per abbattere un ramo di un albero, forse per fare un falò



MAURIZIO LICATA

CD - DVD - LCD - HI-FI - PLAY STATION STRUMENTI MUSICALI - MP3

Piazza Linares, 24 - Tel. 0922 773031 - LICATA

RUBRICHE La Vedetta FEBBRAIO 2010

Il regista Virzì ha incontrato gli studenti dell'università di Palermo

di Gaia Pisano

o scorso giovedì 21 gennaio, in occasione dell'uscita nelle sale cinematografiche del suo ultimo film: "La prima cosa bella", il regista Paolo Virzì, insieme allo sceneggiatore Francesco Piccolo. è arrivato presso l'aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia.

Un ritorno, in realtà, in quanto già lo scorso anno il regista livornese aveva incontrato gli studenti della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo per promuovere il suo film "Tutta la vita davanti".

L'incontro è stato orgadal LUM nizzato Laboratorio Universitario preside della Facoltà il



"M. Multimediale Mancini", in collaborazione con l'ufficio stampa e comunicazione cinematografica della Medusa Film da rappresentato Brancato Dipartimento di Filosofia Storia e Critica dei Saperi della Facoltà (Dip. Fieri).

Ha avviato l'incontro il

Prof. Vincenzo Guarrasi. Sono intervenuti: Renato Tomasino (presidente LUM), Francesco Lo Piparo (Direttore del Dip. Fieri), Roberto Alajmo (Giornalista Rai e scrittore) e il Prof. Rino Schembri (docente di Storia e critica del cinema).

"La prima cosa bella" è la storia di una mamma un po' frivola e un po' svampita, bella ed imbarazzante e dell'amore che lega questa donna ai suoi due figli.

Inoltre, è un riappropriarsi da parte del regista alle proprie radici, considerate le tematiche fortemente autobiografiche come il ritorno a Livorno, città da cui si era allontanato poco più che ventenne.

Il ruolo di Anna è stato interpretato da Micaela

Ramazzotti (Anna da giovane) e Stefania Sandrelli (l'adulta Anna), del cast fanno parte anche Valerio Mastandrea e Claudia Pandolfi.

Gli studenti hanno potuto dialogare con Paolo Virzì sui suoi film, sul mestiere del regista e sul cinema in genere.

La presenza di Paolo Virzì ha testimoniato quanto la Facoltà sia in continuo fermento per quel che riguarda l'organizzazione e la realizzazione di manifestazioni culturali di questo tipo, sintomo della partecipazione attiva alla vita universitaria e del rapporto che lega il regista livornese all'Ateneo palermitano.

di Matteo Vecchio

Notizie dai club service

Inner Wheel, Lions e Rotary insieme a Natale 2009

esta degli auguri del Natale 2009 gremita di soci per i clubs - service di Titalia. ta lo scorso 19 dicembre, la tradizionale cena augurale che quest'anno è stata caratterizzata da una piacevole novità introdotta dalle presidenti dei rispettivi clubs. "In un momento di crisi mondiale - ha dichiarato Franca Carrubba Maniscalco, presidente del Lions club - è sembrato opportuno unire le nostre forze per ribadire la missione che i clubs rivestono nel tessuto socio-culturale in cui operano". La serata è stata peraltro, carica di momenti di forte emozione soprattutto quando i bambini, anima del Natale, hanno intonato i canti natalizi e recitato le poesie. "I valori che condividiamo - ha sottolineato Anna Dainotto Raineri, presidente del Rotary club - devono divenire motivazione profonda per operare nel sociale con convinzione" e, ha proseguito, Antonia Buttitta Garofalo, presidente dell'Inner Wheel (club al femminile del Rotary club) - altre iniziative andrebbero condivise per promuovere maggiori occasioni di confronto." Nel corso della serata è stata ricreata la Natività: gli zampognari, con la musica delle cornamuse e gli abiti di quell'epoca, hanno saputo rendere l'atmosfera magica, allietata subito dopo, dall'arrivo di Babbo Natale che tra allegria e pacchi regalo, ha fatto felici tutti i bambini.

A.M.

LETTERA AL DIRETTORE

Ancora sui Caduti di Santa Maria La Vetere

Caro Direttore,

sembra che Licata abbia rinunciato all'idea di un atto di risarcimento postumo ai Caduti di Santa Maria La Vetere. Lo dimostra ancora il silenzio (è ormai trascorso un anno) con cui la prof.ssa Carmela Zangara e l'architetto Antonino Cellura, fondatori e dirigenti dell'Associazione "Memento" (nomen omen, ovvero un nome un destino) hanno accolto il mio invito di concordare con il Comune una sistemazione dell'arredo funerario delle tombe degli undici Caduti della Grande Guerra, già allocate in Santa Maria La Vetere (La Vedetta, gennaio 2009, p. 15).

E' inutile riesumare i comportamenti dei pregressi amministratori comunali e degli altri responsabili che, per inadeguatezza e colpevole indifferenza, hanno consentito, dopo la traslazione dei resti mortali nel cimitero di Marianello, lo scempio di questo patrimonio storico e se ne sono liberati ammassandolo in un magazzino municipale.

E' altrettanto grave che, nel corso di un abbondante cinquantennio, nessuno si sia preoccupato di tentarne il recupero. E' stata tradita la pietas dei nostri nonni (o bisnonni) che avevano realizzato quel piccolo Pantheon che racco-

glieva le memorie di tutti i 173 Caduti licatesi di quella immane follia.

Mi dispiace, altresì, che nessuna delle persone, alle quali mi ero rivolto, abbia avuto la cortesia di esprimere un giudizio, vuoi di merito, vuoi di prassi, sulla mia proposta. E' un segno dei tempi.

Cordialmente

Angelo Luminoso

Pordenone, gennaio 2010

Caro Angelo, il silenzio di Licata sull'argomento su cui tu dibatti da anni, senza alcuna risposta, è proprio un segno dei tempi. Tu, come me, vivi in una realtà economica, politica e sociale molto avanzata dove si governa facendo e non parlando. Nella nostra città dal dopo guerra si governa con le parole, ma di fatti se ne vedono molto pochi. Non solo non si vedono grandi cose, ma non si realizzano neanche piccole opere, anzi si è sistematicamente distrutto quasi tutto il passato, memoria compresa. Le poche persone sensibili di Licata che ancora credono in queste cose non trovano amministratori attenti che possono dare risposte adeguate in tempi compatibili anche con poca spesa. Caro Angelo, quello di Santa Maria La Vetere resta uno scempio storico, peraltro autorizzato dall'indifferenza di chi invece avrebbe dovuto imporre la tutela di quei monumenti funebri. Considera che sono anni che chiedo una più dignitosa sistemazione della lapide di piazza Elena che ricorda i natali di Vincenzo Linares. E' da anni che chiedo la collocazione di tre lapidi che ricordino la presenza a Licata nel convento di S. Angelo di Edmondo De Amicis, allora giovane tenente dell'esercito piemontese, di Vincenzo Dainotto, benemerito della

salute pubblica e antiborboni-

Verderame, convinto antiborbonico, perseguitato politico e più volte allontanato da Licata. Il tutto impegnerebbe una modica spesa. Ma non ho mai incontrato un amministratore sensibile e disposta a trovare anche qualche sponsor. Licata, caro Angelo, è avara verso chi ha dato e nel passato la fece grande. Le nuove generazioni politiche preferiscono non ricordare il passato ad evitare di prendere coscienza di non essere all'altezza dei compiti istituzionali e soprattutto di scoprire la loro inferiorità rispetto alla intelligente classe politica che segnò il progresso della nostra città. Oggi, peraltro, abbiamo una giunta a metà fatta di forestieri. L'assessore all'istruzione è di Grotte, l'assessore alla toponomastica non ha radici licatesi, seppure abita a Licata. E' una giunta, dicono, tecnica, che col sindaco dovrebbe "far risorgere Licata dalle ceneri" finalmente. E' una giunta che non ha radici nel nostro territorio e non conosce la nostra storia. E peggio che andar di notte. Questa è la città che nostalgicamente come tanti licatesi vagheggi da lontano. E' peggiore, di gran lunga, di come l'hai lasciata. E' una città indebitata, con bilanci artefatti. sempre più deserta. sempre più sporca e non riceve più acqua da sorgente. Altro che recuperare la memoria. Pensa che per ricordare la morte di Filippo Re Capriata hanno murato, ad altezza di bambino, una mini, mini lapide nel corso di una cerimonia da carbonari. In questa città non c'è molto spazio per il recupero della memoria, nonostante i tanti tentativi che stiamo facendo con la

prof.ssa Zangara, con il preside

Incorvaia e con pochi altri

C.C.

"Licatesi".

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€35,00) è in distribuzione presso:

cartolibreria Giardina, via San Francesco edicola Onorio, Porto edicola Malfitano, c.so Roma edicola Incorvaia, piazza Progresso edicola Santamaria, via Palma edicola Di Liberto, via Gela Libreria San Giorgio, via Campobello

Un libro di Gaetano Allotta

Il virus della burocrazia

'l virus della burocrazia (pp. 152, Caltanissetta 1997) è uno dei tanti lavori che si aggiunge alla copiosa produzione letteraria di Gaetano Allotta, personaggio noto per il multiforme impegno di operatore della Pubblica Amministrazione, di giornalista fecondo, di studioso appassionato e particolarmente vocato e attento alle tematiche marittime e della difesa dell'ambiente in tutti i suoi

Il tema che Allotta affronta in questo saggio è di scottante attualità. A dimostrarlo sono i numerosi articoli pubblicati da vari autori; i tanti convegni, dibattiti, tavole rotonde in cui l'argomento viene affrontato con l'intendimento, a volte dichiarato, di trovare valide soluzioni; l'inserimento del tema della riforma burocratica nei programmi di tutti i Governi, nazionali e regionali.

Il taglio giornalistico dell'opera, arricchita dalle citazioni di fatti concreti, da documentazione varia scrupolosamente corredata, a seconda dei casi, dalle fonti di informazione, dalla data dell'avvenimento, dal nome dell'autore delle dichiarazioni, realizzano un notevole effetto divulga-

Dalla lettura del volume mi pare che si possano individuare con chiarezza due caratteristiche: l'Autore tratta l'argomento con competenza specifica anche in virtù della sua esperienza personale, essendo stato alto dirigente della P.A., e quindi prende in esame le diverse varianti del virus della burocrazia.

Pachira: presto il demo con 6 titoli inediti!

di ILARIA MESSINA

Pachira sono un grupcomposto Giuseppe Malfitano (chitarra e voce), Salvatore Cani (basso), Giuseppe Abbruscato (batteria) ed Emanuele Gattuso (testiere). Si sono formati nel novembre del 2005, iniziando a suonare nei pubs delle città siciliane intorno ai due paesi natii dei componenti, Licata e Ravanusa.

Con il loro "stile poprock con sfumature vintage anni Settanta", come lo definiscono loro stessi, i Pachira ricevono subito il favore del pubblico e decidono di partecipare a una serie di manifestazioni canore, tra cui il "Licata Rock Festival" edizione 2004, dove vincono il premio della critica e quello per il miglior brano inedito, premio che anche vinceranno "Festival Città Caltanissetta" del 2005 e che riceveranno da Mogol in persona, componente della giuria per l'occasione. Grazie ai successi ottenuti

nell'isola, i Pachira nel 2006 partecipano, arrivando in finale, al "M-Arte Live" a Roma, importante manifestazione artistica che vede ogni anno in gara circa 150 artisti provenienti da tutta Italia e distribuiti nelle 16 sezioni artistiche (pittura, musica, cinema, poesia, danza...) che compongono l'evento.

Giuseppe Malfitano, frontman del gruppo, annuncia ora l'uscita del loro demo di inediti.

Come nascono i Pachira? Per gioco, iniziando a suonare nelle cantine e nei magazzini, ma con un progetto ben chiaro: la realizzazione di brani originali.

A quali artisti vi ispirate? Penso che non ci siano degli artisti ben precisi, ma che la composizione dei brani si concretizzi ascoltando tanta musica, fino a creare qualcosa di proprio. In sintesi, i nostri pezzi sono come dei frammenti di tutta la musica che ascoltiamo e che dà poi vita a qualcosa di personale. Che ne pensi del panorama musicale e discografico ita-



Parto dal presupposto che io sono per il "made in Italy". Secondo me ci sono grandi artisti italiani, soprattutto non conosciuti, poiché sfortunatamente non tutti riescono ad emergere. Sono dell'idea che, nell'ambito musicale, purtroppo bisogna scendere a compromessi se si vuole raggiungere qualcosa. Ma trovo sbagliato a volte, e mi riferisco a produttori e a case discografiche, il fatto di mirare solo ed esclusivamente sul pop troppo standardizzato, senza mai rischiare con qualcosa di più particolare che magari potrebbe risultare gradevole e forse anche più duraturo

nel tempo. Mi riferisco ad artisti che non rispettano necessariamente i canoni della musica commerciale. Che tipo di compromessi? Cambiare il proprio genere musicale, renderlo più commerciale per un fattore di vendite. Oppure far durare un brano necessariamente al di sotto dei 4 minuti per una questione radiofonica. Attualmente avete un'etichetta discografica?

No. Stiamo finendo di registrare un demo di 6 pezzi presso uno studio privato. Quando uscirà il demo? Fra due mesi al massimo.

Qualche anticipazione sul suo contenuto?

stesso tempo orecchiabili, anche commerciali ma diversi dal solito pop che si sente alla radio. E che possono piacere sia ad un pubblico giovane che ad uno più

Dove contate di esibirvi? Avete un tour in program-

Giovedì 28 gennaio abbiasuonato al teatro Margherita di Caltanissetta, dove in giuria c'erano Mogol, Baglioni e gli Stadio. Contiamo di fare delle serate in giro per i locali, ma punteremo anche sui festival e su eventi di grande importanza.

Che tipo di festival?

Il "Festival Città di Caltanissetta", ad esempio, a cui abbiamo partecipato in passato ottenendo il premio come miglior brano inedito. A Caltanissetta abbiamo anche aperto il concerto di Enrico Ruggeri nel 2005 e siamo arrivati in finale al "M-Arte Live" di Roma nel

Com'è stato aprire il concerto di Enrico Ruggeri? Sono dei brani originali, allo Dopo aver vinto il premio al

Città Caltanissetta" ci hanno proposto di aprire il concerto di Ruggeri. È stata un'esperienza fantastica perché eravamo insieme alla band dietro le quinte e così abbiamo avuto la possibilità di conoscere dei professionisti! Sono persone umilissime. E il "M-Arte Live", invece?

È stata la nostra prima esperienza a Roma, quella che sicuramente ci ha fortificato di più come gruppo musicale. "M-Arte Live" è un evento importante a cui partecipano band da tutta Italia che gareggiano con pezzi inediti. Il vincitore ottiene un contratto discografico con un'etichetta. Ci sono molti ospiti famosi, ma anche radio, giornali e magazine musicali. È un'opportunità unica per farsi conoscere.

Per te cos'è la musica? Come ogni altra forma d'arte, è libertà di espressione. È coraggio di esprimere ciò che si è veramente. Ed è proprio questo che si dovrebbe apprezzare negli artisti prima di ogni altra cosa.

I ragazzi dell'Oratorio S. Agostino sono "I Messaggeri della Speranza", al Teatro Re hanno rappresentato uno spettacolo

"Il mistero dell'amore"

di Marilena Casali

I ragazzi che ogni pomeriggio fanno volontariato presso l'oratorio della chiesa di S. Agostino di padre Giovanni, sono "Messaggeri della Speranza" e da qualche anno organizzano attività di ogni genere per realizzare un progetto già avviato in Congo: un ospedale di primo soccorso. Ma lo spettacolo al quale hanno dato vita il 3 gennaio scorso al Teatro Re, non è stato improvvisato o fatto tanto per racimolare qualcosa. Tolte le spese di SIAE e qualcos'altro, di soldi non ne sono rimasti molti, ma il messaggio era grande... anche tanto, perché non ti lasciasse qualcosa dentro: "Il mistero dell'amore".

Coreografi, sceneggiatori, hanno ideato balletti e costumi. Minuscole candeline hanno illuminato i loro semplici volti. Due ragazze, Giulia e Roberta, che frequentano scuole di danza, sono state le protagoniste dei balletti, ma non meno bravi sono stati Fedele, Salvatore, Vivien, Francesca, Giada e tutti gli altri. Il pubblico commosso e sorpreso si è chiesto come siano riusciti da soli a mettere su uno spettacolo del



l'altra sono state proiettate foto e immagini, commentati passi della Bibbia: Il cantico dei cantici e l'inno all'amore di San Paolo. In sottofondo canzoni di Ruggeri, Battiato, Consoli, Elisa, Nek, Siria, Oueen, Bon Jovi, Ramazzotti. Il gruppo dei Messaggeri della Speranza, è formato da ragazzi liceali, universitari o che aiutano i genitori nella pesca o all'interno della famiglia. Impegnati dunque davvero in modo diverso, ma comunque un gruppo compatto anche fuori dalla chiesa e dall'ora-

Animano la messa cantando con splendide voci e suonando le chitarre, fanno catechismo e soprattutto si divertono stando insieme in modo sano e semplice. I loro nomi sono: Annachiara Bonvissuto, Roberta Morello, Emanuela Giarrusso, Fedele Belgiorno, Angela Belgiorno, Giada Licata, Vivien Lus, Francesca Giulia Casa, Amato, Salvatore Gueli, Angelo Alberto Argento, Angelo Vecchio. Marco Vecchio. Arianna Mulè, Davina Incorvaia, Domenica Puzzo, Salvatore Savarino, Desiree Gallo, Salvatore Nicosia, Giuseppe Pira, Martina Porrello, Alessia

Spesso per i ragazzi il divertimento è sinonimo di discoteca, sballo, alcool. Evidentemente, come una goccia nell'oceano, loro sono la dimostrazione che esiste e vive ancora una parte della giovane società capace di costruire le basi di un futuro pulito e sensibile ai gravi problemi del

Unscrewed, pop-rock giovane e tanta, tanta grinta a scena musicale licatedurante ogni nostra esibizione

se sta vivendo un momento di grande fermento artistico grazie alle iniziative di una serie di gruppi che si autoproducono, animati da tanta voglia di fare musica e dal desiderio di veder realizzato il proprio sogno di farne una professione e non più solo una passione. Tra i numerosi gruppi che compongono la scena, gli Unscrewed sono forse i più giovani. Hanno infatti un'età compresa tra i 17 e i 23 anni, ad eccezione di Giovanni Cicatello, il più anziano (ed esperto in campo musicale) del gruppo.

Giovanni Cicatello, in arte "Sparda", batterista della band, si racconta così: "Sono un musicista autodidatta. Ho frequentato in passato qualche lezione all'accademia di musica Delta Rho di Catania, ma la maggior parte di ciò che so fare l'ho imparato da me, Infatti suono da circa 12 anni i più svariati strumenti, tra cui la chitarra e anche il basso, ho perfino cantato, ma la batteria è sempre stata la mia più grande passione. Già a 6 anni ho cominciato a suonare con tutto ciò che avevo davanti (tra cui i manici di scopa di mamma!). Il mio percorso musicale inizia a 15 anni, quando comincio a suonare la chitarra in un gruppo di musica crossover formato con gli amici della mia età. Dopo varie apparizioni con vari gruppi suonando chitarra e basso, passo ufficialmente alla batteria con il genere jamaican ska. Nasce la "Sparda Family Band", con la quale comincio a suonare nei pubs della città. Il

grande successo ottenuto

mi spinge a continuare su questa strada, oltre naturalmente all' enorme passione per la musica che mi accompagna da tutta la vita".

Una delle ultime esperienze per Giovanni è stata quella con i "Ruineds", di poco precedente a quella attuale con gli "Unscrewed". Sarà proprio da 3 dei 5 originari componenti dei "Ruineds" (lo stesso Giovanni, Daniele Perez e Angelo Marrali) che nel 2009 nasceranno gli "Unscrewed", al quale poi si aggiungeranno altri due musicisti. Mirko Baldi e la new entry alla voce Erika Ietro.

Gli Unscrewed Giovanni Cicatello, 27 anni (batteria), Daniele Perez, 19 anni (prima chitarra), Mirko Baldi, 23 anni (basso), Angelo Marrali, 18 anni (seconda chitarra), Erika Ietro, 17 anni (voce).

Racconta ancora Giovanni: "L'intesa tra noi è ottima fin da subito. Cominciamo ad esibirci nei locali della città e dei dintorni. L'impegno mostrato da parte di ciascun componente e il feeling all'interno del gruppo fanno si che nascano le nostre prime canzoni, tra cui "Sogna con me", che ho scritto e musicato io, "Gli manco senza" di Erika e "Sparisci", composta da me e Daniele, che sono poi i pezzi del nostro demo autopro-

Gli Unscrewed partecipano così al "Tour Music Fest", dove vengono giudicati da grandi maestri quali Luca Pitteri e Mogol. Qui riescono a passare i primi provini ma non ad arrivare in finale. Ciò non scoraggia i ragazzi che, considerata anche la loro tenera età, ritengono l'esperienza un grande successo.

Negli ultimi mesi gli Unscrewed si sono esibiti nella provincia di Caltanissetta, in particolare al "Casablancas" di Gela, dove vengono accolti con grande calore e ottengono l'esclusiva per la provincia da un manager del posto, che li fa esibire a Niscemi. Caltanissetta e altre città del circondario.

Dice Giovanni dei suoi amici: "Daniele (prima chitarra, ndr) è un ottimo chitarrista, è una testa pazza! Suoniamo insieme da anni, in moltissime formazioni. Ama la musica, si può dire che vive solo per questo! È in continua lotta con Erika (voce, ndr) perché litigano sempre, ma alla fine ci vogliamo tutti un gran bene! Mirko (seconda chitarra, ndr) è un ragazzo molto preciso, un perfezionista! Ha un carattere molto simile al mio: è ansioso e sensibile. Infatti, prima delle esibizioni, siamo quelli più agitati, ma l'amore per la musica ci unisce, ci incoraggia e ci fa salire sul palco! Angelo (basso, ndr) è il "belloccio" del gruppo. È un po' matto anche lui, e nonostante sia uno dei più piccoli, ha grinta da vendere! Erika (voce, ndr) è la nostra bimba, la chiamiamo così. Possiede grande tenacia e voglia di cantare, ha solo quello nella sua testolina! Sul palco dimostra molta sicurezza e sembra quasi che canti da sempre. Il suo più grande sogno è cantare e, con il suo talento, credo proprio che riuscirà a realizzarlo!"

Ilaria Messina

FESTEGGIAMENTI CHIESA MADRE

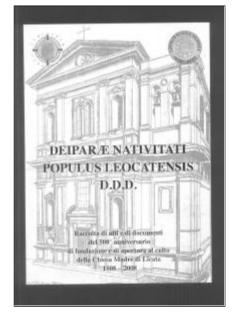
Pubblicati gli atti dei 500 anni

di Angelo Carità

li atti relativi ai festeggiamenti del 500° anniversario della fondazione e della apertura al culto della chiesa Madre di Licata (1508-2008) sono stati pubblicati in volume, a cura di Pierangelo Timoneri, responsabile culturale della Madrice, presso le Arti Grafiche Sanfilippo di Naro lo scorso mese di gennaio. In 176 pagine sono stati compresi tutte le cronache e le relazioni dei 20 eventi che sono stati tenuti dalla vigilia di Natale del 2007 alla vigilia di Natale del 2008. La pubblicazione del volume, corredato di tantissime foto in bianco e nero e completo di una rassegna di fotocolor, è stata possibile anche grazie all'intervento della Banca Popolare Sant'Angelo, il cui presidente, dott. Nicolò Curella, non ha fatto venire meno il necessario contributo.

L'interessante volume, che reca il titolo significativo "Deiparae Nativitati Popolus Leocatensis D.D.D.", che ripete il testo dell'epigrafe dedicatoria della Chiesa Madre voluta dal popolo licatese, è stato presentato alla città e ai fedeli, nella bellissima cappella lignea del Crocefisso Nero (sec. XVII-XVIII) della Chiesa Madre, sede dei tantissimi eventi, venerdì 22 gennaio scorso da mons. Antonio Castronovo, dal dott. Francesco La Perna, ispettore onorario ai BB.CC, dal dott. Calogero Lo Greco e Pierangelo Timoneri, curatore e promotore dell'opera.

Così, a distanza di molti anni, si torna a scrivere della Chiesa Madre, anche se non solo di storia, dopo le pubblicazioni di mons. Angelo Curella, "Licata tradizionalmente cattolica"



(1963), un volumetto di poche pagine, del prof. Calogero Carità, "Storia della chiesa S. Maria La Nuova Madrice di Licata" (1963), pp. 78, con una ricca iconografia di opere d'arte e un'appendice dei più rari ed importanti documenti d'archivio, promossa e finanziata da Mons. Giuseppe Bellino, che a ragione può essere definita la prima opera storica sulla chiesa Madre di Licata, del prof. Cesare Carbonelli, "Chiesa di S. Maria La Nuova, Duomo di Licata" (1980), pp. 63, che nulla aggiunge di nuovo a quanto Carità aveva scritto, del dott. Francesco La Perna e del dott. Calogero Lo Greco, "Indagine sul SS. Crocefisso Nero venerato nella chiesa Madre di Licata"

L'immagine della copertina raffigura l'unica e singolare rappresentazione grafica del prospetto della Chiesa Madre realizzata dal pittore Salvatore De Caro nel 1959, agli angoli in alto del prospetto sono stati inseriti i due loghi, quello del 500° e della Collegiata.

Il volume, che Pierangelo Timoneri ha voluto dedicare a suo padre che fin da piccolo lo iniziò a frequentare la chiesa Madre e ad amare la cultura della nostra città, come abbiamo già detto, raccoglie un anno di eventi: solenni liturgie, convegni culturali ed interessanti incontri su tematiche di grande attualità, specie nel settore del sociale, e attesta l'impegno profuso perché ogni avvenimento si svolgesse nel miglior modo possibile.

Il progetto è stato possibile grazie anche alla sensibilità del prevosto parroco arciprete della insigne e venerabile chiesa Madre, mons. Don Antonio Castro-novo, che ha consentito a Pierangelo Timoneri di sviluppare quella lunga serie di attività culturali e formative, compreso l'allestimento di una mostra fotografica sulla chiesa Madre, la cui attuale struttura tardo settecentesca certamente nulla ha a che vedere con quella che nel 1508 i licatesi dedicarono alla Vergine Madre di Dio, frutto di un ampliamento di una preesistente chiesa del 400 la cui esistenza è testimoniata dal marmoreo battesimale, donato da Giovannello Caro, barone del feudo e del castello di Montechiaro, che ne affidò nel 1498 la realizzazione a Gabriele di Battista di Como, e del Cristo Nero, opera di Jacopo e Paolo de li Matinali che lo eseguirono in mistura nel 1469.

Nella foto: la copertina della raccolta degli Atti del 500° anniversario della chiesa Madre

"PRESEPE ALLA GRANGELA"

Un successo con oltre 600 visitatori nell'arco di un mese

zione Finziade è una delle poche proposte culturali della nostra città durante il periodo natalizio e la prima volta in cui il sito archeologico della Grangela, ha aperto i battenti per diventare l'ottima scenografia di uno splendido presepe a grandezza naturale rappresentante la natività.

L'idea innovativa gica Finziade era stata già Presidente dell'Associaprevista all'interno del calendario degli eventi "natale 2009", stilato da diverse associazioni culturali e turistiche presenti a

uella dell'Associa- Licata (prime fra tutte la Francesco La Perna e "Pro Loco") per rientrare tra le numerose iniziative finalizzate all'animazione del centro storico durante il periodo natalizio, e che dovevano ricevere il patrocinio dell'Amministrazione Comunale.

> Dopo la misteriosa scomparsa della liquidità destinata al capitolo di bilancio in questione e dopo le dimissioni in massa di buona parte zione, Fabio Amato, e tutti i suoi associati, hanno deciso di non perdere le autorizzazioni che gli erano state concesse dall'ex Vice Sindaco,

far fronte alle onerose spese pertura giornaliera del sito. feccionalità hanno illustrato caratteristiche, ancora sconosciute fino a quel momennel cuore della città: la Grangela e la Tholos.

Un esito positivo, se pen-

dall'Architetto Fabrizio Lo Porto, e di portare avanti il progetto, introducendo un ticket d'ingresso, al fine di sostenute per assicurare l'a-E così è stato. Circa 600 visitatori, provenienti da tutto l'Hinterland, sono stati accompagnati dai ragazzi della Finziade, che con prol'Associazione Archeolo- della Giunta Comunale, il le origini, l'evoluzione e le to, dei due ipogei presenti

siamo che, nel mese di agosto, periodo di maggiore flusso turistico, i due siti archeologici venivano aperti al pubblico per la prima volta, facendo registrare circa 1000 visitatori.

Un particolare ringraziamento va quindi alle guide e agli accompagnatori dell'Associazione Finziade, Presidente Consiglio, Antonio Vincenti, per il comodato d'uso gratuito del presepe e per il prezioso aiuto nell'allestimento della scena della natività, all'ex Vice sindaco, Francesco La Perna, e all'architetto Fabrizio Lo Porto, per le autorizzazioni rila-

Vista la riuscita della manifestazione, il Sindaco ha accettato la richiesta del Presidente Fabio Amato, di prorogare le autorizzazioni, per permettere a turisti e scolaresche di fruire dei due beni ipogei meglio conservati nel centro storico della città.

CHIESA - Il can. Cammilleri va in pensione

Nuovo parroco del Carmine è il can. Giuseppe Sciandrone

All'inizio del 2010 una piacevole novità per la chiesa licatese. Il can. Andrea Cammilleri, dopo essere stato per tanti anni parroco, per motivi legati all'età e alla sua salute è andato in pensione e al suo posto l'Arcivescovo di Agrigento, mons. Francesco Montenegro, ha nominato il can. Giuseppe Sciandrone nuovo parroco della chiesa del Carmine, unificando i servizi parrocchiali della vicina chiesa di San Domenico, di cui è già parroco.

Di fatto si è scongiurato il pericolo di fare della chiesa del Carmine una rettoria, così come era nei pensieri di alcuni, gli stessi parrocchiani hanno tanto insistito perché il Carmine rimanesse parrocchia per potere continuare a riunirsi come comunità e poter svolgere le attività pastorali.

I parrocchiani hanno gradito la scelta del nuovo parroco e, nonostante il can. Sciandrone abbia già i suoi impegni parrocchiali, da subito ha avuto l'aiuto, il sostegno e la collaborazione dei fedeli del Carmine, tanto che è stato accolto con entusiasmo e con gioia per continuare l'opera pastorale del suo predecessore e ridare un volto nuovo alla parrocchia.

Il Carmine, una delle chiese più antiche di Licata, la cui origine risale addirittura al 1200 ai tempi del nostro Santo Patrono Sant'Angelo e ristrutturata nel XVIII sec. con il suo monumentale prospetto barocco, continua ad essere uno dei principali punti religiosi della città, per la grande devozione che si ha verso Santa Lucia e la Madonna del Carmelo e per le eccellenti opere d'arte conservate al suo interno.

Auguriamo di vero cuore un buon lavoro al can. Giuseppe Scinadrone per il nuovo incarico affidatogli e non dimentichiamo di certo di rivolgere un affettuoso pensiero al carissimo can. Andrea Cammilleri che continua il suo ministero sacerdotale nella chiesa di Sant'Angelo collaborando con il rettore il can. Angelo Pintacorona, dove ogni giorno celebra la Santa Messa ed è disponibile per le sante confessioni.

Pierangelo Timoneri

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport **FONDATO NEL 1982** Aut. n. 135/82 Trib. AG Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644

dal 24/7/1998 DIRETTORE RESPONSABILE: CALOGERO CARITÀ CONDIRETTORE: ANGELO CARITÀ

SEGRETARIA DI REDAZIONE: ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE, FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA, FEDERICA FARACI. FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA, PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ILARIA MESSINA, GIUSEPPE PERITORE GAIA PISANO, GIROLAMO PORCELLI. SALVATORE SANTAMARIA, PIERANGELO TIMONERI, CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA" Direzione, redazione, pubblicità e segreteria: via Barrile, 34 Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA E-Mail: lavedetta@alice.it Sito Web: www.lavedettaonline.it

> ABBONAMENTI CCP n. 10400927 Ordinario: Euro 10.00 Sostenitore: Euro 25,00 Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori Associato all'USPI



Angelo Carità Tel. 0922 - 772197 E-Mail: caritangelo@virgilio.it <u>Stampa</u>

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l. Zona Ind.le 3[^] Fase - 97100 RAGUSA Tel. 0932 667976



UNA LINGUA TRAMANDATA DA SECOLI DI STORIA QUOTIDIANA

LICATA E IL SUO DIALETTO

di Anna Bulone

e parole, così come i numeri, hanno milioni di combinazioni, ma a differenza dei numeri sono in grado di trasmettere emozioni, talora anche contrastanti. Le sensazioni suscitate diventano ancora più coinvolgenti se vocaboli e suoni tra loro collegati riescono a fare percepire i sapori, i profumi e i colori della propria Terra. Risulterebbe alquanto riduttivo definire un linguaggio che accompagna un popolo fin dai suoi albori semplicemente "dialetto", perché, soprattutto nel passato, e in minima parte anche adesso, esso ha costituito l'unica lingua conosciuta e parlata dalla maggior parte degli abitanti di una determinata area geografica.

Col tempo, la lingua locale di appartenenza è stata relegata ad un ruolo marginale, oggetto di quell'indifferenza, figlia di un esagerato imborghesimento, sintomatico di una società in perenne cammino (a volte senza meta precisa), che ha portato alla scomparsa di moltissimi vocaboli. Quasi come se, con evidente forzatura, si volesse confutare la tesi reale secondo cui il vero futuro è da ascrivere a tutto ciò che di meglio ha rappresentato il nostro passato. A chi ha avuto modo di visionare il film Baarìa di Tornatore non sarà passata inosservata la scena in cui al bambino, che pronunciava una parola dialettale, veniva imposto, in modo brusco, di "parlare pulito".

La lingua dei padri si è man mano tramutata in un siciliano italianizzato e la causa si potrebbe imputare alla pessima abitudine italiana di cancellare o offuscare la memoria di un passato storicamente ricco, affidandosi qualche volta alla moda vacua e dissonante del momento. Un caso eclatante è quello degli sms inviati tramite il cellulare che ricordano un linguaggio da codice fiscale dovuto "all'abrogazione" delle vocali.

Proprio di dialetto licatese scritto e parlato, di rapporto tra fonema e grafema si è discusso il 16 gennaio scorso presso il Circolo Piazza Progresso di via Carducci a Licata. "A lingua addutata di patri: ricostruire identità ed appartenenza" è stato il tema trattato durante l'incontro che ha visto come protagonisti Pino Bellavia e il Prof. Nino Marrale, cultori, studiosi ed esperti di dialetto licatese. Dopo un'accurata nota introduttiva del Dott. Nuccio Cellura, la parola è passata a Pino Bellavia, il quale ha inizialmente ricordato come nel mondo su cinquemila lingue parlate ne siano destinate alla sopravvivenza semplicemente una decina, con l'inglese in pole position, quale lingua universale. Nella sua pubblicazione dal titolo: "L'Art'i pinna", scritta rigorosamente in dialetto con qualche nota in italiano, l'autore descrive in maniera piacevole, attenta ed ironica, quella che potrebbe risultare l'origine di molti vocaboli, la loro pronuncia corretta e la loro scrittura adeguata, tramite l'utilizzo di lettere che non compongono l'alfabeto italiano, come, per fare un esempio su tanti, la "j", che va a sostituire la lettera "g" nel dittongo "gl". Sempre secondo l'autore: "Se diverso è il fonema, diverso deve essere il grafema, per un ovvio principio di univocità dei simboli. Coloro che hanno scritto in dialetto hanno sempre adattato al dialetto le regole della lingua italiana. Tale soluzione mal si concilia con le esigenze del lessico likatese".

L'icasticità dell'intervento del Prof. Nino Marrale, studioso del dialetto licatese ed autore di pubblicazioni come "Tuffiti, pìssì", che ricordano antichi e umili mestieri di Licata, ha permesso al pubblico presente di apprendere quanto unico sia in Sicilia il nostro vernacolo, quanto molto si conosca dei suoni, ma poco dei caratteri corrispondenti.

Secondo il Prof. Marrale, etnografo e filologo: "L'uso adeguato e corretto di un alfabeto per trascrivere una lingua, non solo presuppone l'analisi fonetica della stessa, ma necessita di segni aggiuntivi che rendano possibile la resa grafica, nonché di simboli per trascrivere altre forme di linguaggio complementari o sostitutive, che come forme comunicative entrano nel discorso orale. E' stato necessario un adattamento, consistito nello specializzare certi grafemi per suoni talora particolari".

Tenere vivo l'interesse per la lingua ricevuta in dote dai progenitori oltre che arricchire dal punto di vista culturale, accresce dal lato umano, perché permette di ritrovare e rivivere quei ricordi, probabilmente sopiti da tempo, ma mai accantonati.

Ci si potrebbe trasferire in capo al mondo, ma la lingua dei padri non si riuscirebbe a dimenticare mai, perché è parte integrante delle proprie origini e della propria identità culturale e come tale non si potrebbe e non si dovrebbe reprimere.

Scriveva Ignazio Buttitta, figura ricordata nel corso della serata insieme a Rosa Balistreri, nella sua poesia "A lingua addutata di patri":

Un populu diventa poviru e servu quannu ci arrubbanu a lingua addutata di patri: è persu pi sempri.

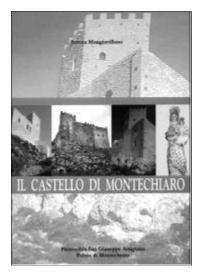
Diventa poviru e servu quannu i paroli non figghianu paroli e si mancianu tra d'iddi. Mi nn'addugnu ora, mentri accordu la chitarra du dialettu ca perdi na corda lu jornu.

Edito dalla Parrocchia S. Giuseppe Artigiano, retta da don Antonio Serina

Serena Mangiavillano: Il castello di Montechiaro

7erso la fine dello scorso anno ha visto la luce una interessante e preziosa monografia sul castello di Montechiaro, edito, con i tipi delle Grafica Cigna di Palma, dalla parrocchia di S. Giuseppe Artigiano, retta da don Antonio Serina, che fu vice parroco nella chiesa Madre di Licata negli anni sessanta e che ha la cura anche della cappella della Madonna del castello e dei suoi festeggiamenti. Autrice della monografia, l'arch. Serena Mangiavillano che oltre a parlare della politica dell'incastellamento della Sicilia iniziata dai Normanni e della storia del castello di Palma, fa anche un'analisi storica sui suoi proprietari, in particolare sulla famiglia Caro di Licata e sulla famiglia Tomasi, originaria da Capua, che ne ereditò il possesso e che diede l'origine a Palma di Montechiaro e alla genealogia dei Gattopardi, sui restauri voluti dalla Soprintendenza di Agrigento e, infine, raccoglie numerosi canti e preghiere popolari dedicati alla Madonna del castello, una scultura marmorea di scuola gaginiana, la cui committenza è di Giovanni Caro, barone del feudo e del castello, edificato a difesa del caricatore, su un promontorio dominante larga parte della fascia costiera palmese.

Titolo dell'opera "Il castello di Montechiaro" (Palma 2009, pp. 66+inserto, foto b.e n. e colori, s.p.), edificato nel 1358 da Federico III



Chiaramonte, conte di Modica e che il Fazello (De Rebus Siculis) definì "fortilitium mirabile". Il castello, che prese forse il nome da Monte Grande già detto "Mons Clarus", con i feudi circostanti, passò poi a Matteo Chiaramonte, Siniscalco del Regno e conte di Modica, morto senza eredi maschi nel 1377, a Manfredi III Chiaramonte, conte di Malta e di Modica e duca delle Gerbe ed infine a Andrea Chiaramonte, suo figlio, decapitato davanti al palazzo Steri di Palermo il 1 giugno 1392 per essersi ribellato agli Aragonesi. L'antico castello e i feudi connessi furono assegnati da re Martino il 22 marzo 1400 a Palmerio Caro, licatese, gestore del caricatore di grano di Licata, che Pietro d'Aragona

aveva nominato regio castellano della città. Il 20 febbraio 1433 il castello fu concesso da Alfonso d'Aragona a Giovanni Caro con la potestà di popolare il feudo di Palma e di unire al proprio stemma le armi reali d'Aragona. L'11 febbraio 1583 prese investitura Francesca Caro e Celestre, primogenita di Ferdinando, unitamente alle baronie, isola e castelli di Lampedusa, che portò in dote a don Mario Tomasi, vedovo, giunto in Sicilia al seguito del vicerè Marc'Antonio Colonna che lo nominò governatore del castello di Licata, che la nobildonna licatese sposò in chiesa Madre il 10 dicembre 1583.

Il castello rimasto nella proprietà dei Lampedusa sino al 1957, fu venduto alla Società Vallesinella con sede a Brescia. Ridotto ad un rudere, nel 1995-96 fu consolidato e restaurato dallo Soprintendenza ai BB. CC. di Agrigento ed oggi, unitamente al palazzo ducale dei Tomasi e Caro, appartiene al Comune che l'ha espropriato alla Società Vallesinella.

L'appendice ospita un inserto curato da don Antonio Serina, ricco di religiosità, dedicato alla Madonnina del Castello, Madre della Misericordia.

C.C.

Nella foto: la copertina del libro di Serena Mangiavillano

Una raccolta di racconti del giovane licatese Antonio Tarlato Cipolla

"RICORDI IN FUMO"

di Giuseppina Di Franco

ttraverso un viaggio scandito da ricordi, epifanie, visioni oniriche, atmosfere allucinate, il nostro giovane scrittore disvela il volto ambiguo ed inquietante della realtà e gli oscuri antri in cui si annida l'inconscio.

Soggetto e oggetto entrano nel testo attraverso il filtro dell'io narrante che, già nell'"incipit", si configura come un eroe antiproustiano, infatti, essendo assillato da una memoria ipertrofica, decide di dedicarsi all'attività letteraria nella speranza di dimenticare, perché "ricordare non sempre è un bene". Per raccontare questo viaggio nel regno dell'inconscio e della memoria, l'Autore costruisce trame impalpabili, intessute di stati d'animo, emozioni e visioni, più che di azioni vere e proprie. Ma queste storie, all'apparenza quasi inconsistenti, ad una lettura più attenta rivelano l'ordito di una complessa condizione esistenziale.

La vita, sembra suggerirci Antonino, è cangiante, cambia volto conformemente al trascolorare dei nostri stati d'animo e della nostra capacità immaginifico-fantastica: "Ognuno taglia il film come vuole. Siamo proiezionisti di noi stessi. Abbiamo per le mani bobine infinite e fotogrammi da aggiungere a piacimento. Potremmo creare ricordi a mai finire [...]. Potremmo proiettare io a bizzeffe."

L'unica verità per l'Autore è la consapevolezza di vivere in una dimensione "oltre", separata da quella in cui vive l'umanità comune ("sono in un'isola", "in un universo parallelo, tangente e secante rispetto al vostro") e caratterizzata dalla "conciliatio oppositorum", ben espressa attraverso un sapiente uso degli ossimori e delle antitesi ("tragica

pace", "infelicemente perfetta", ecc.).

Il "non sense" della vita è infine compendiato nell' "explicit": "Sono un unico, estatico, ignorante, immemore Delirio". Tra i temi trattati, oltre all'inconsistenza della realtà, ricordiamo la solitudine, l'incomunicabilità, il crollo delle illusioni e la mancanza di certezze. Tuttavia la convinzione che "l'unica cosa vera è che niente è vero" non fa precipitare l'io narrante in cupo nichilismo, perché il suo "alter ego", quello che sognava, quello che "aveva gli occhi blu che trasformano il mondo", è stato sì defraudato della memoria, ma non è stato soppresso.

Pertanto la presenza di questo "fanciullino", anche se muta, è sufficiente affinché l'io narrante trovi in sè la forza di vivere intensamente la vita per come essa è: insidiosa come una strada piena di curve (v. "La storia del pilota"). Il segreto per poterle superare? Bisogna "smettere di pensare. Innalzarsi al di sopra della Necessità e crederci". Solo attraverso uno slancio fideistico la vita può essere percorsa fino in fondo, anche quando nelle curve più difficili tutti scappano e ti lasciano solo, anche quando, durante il cammino, le sofferenze, come aguzze spine, ti feriscono profondamente.

Talvolta il grigiore dell'esistenza è squarciato da una inopinata epifania che apporta nuova linfa vitale a chi, come l'io narrante, è lacerato dalla consapevolezza della tragicità insita nella condizione umana ("mi fermai e cercai il sole. Il sole che [...] inondava il cielo con gli ultimi respiri di rosa. Mi ricordo andai verso un ponte [...]. Chiusi gli occhi e mi lasciai andare a quello spettacolo mai visto, senza speranze, libero ed esclusivo testimone del Momento Sacro fatto di un ponte, un tramonto e

gli occhi verdi di una città").

"Ricordi in fumo" appartengono al filone narrativo definito "fantastico aperto", di cui uno dei più insigni rappresentanti è Giulio Cortazar.

In alcuni racconti, come "Il sogno della donna tigre" e "La vedova", i personaggi si muovono in una dimensione completamente onirica o simbolicofantastica; in altri, invece, l'autore parte dalla descrizione della realtà per poi innestare su di essa degli elementi fantastici che svolgono una funzione straniante. Così, per esempio, in "La storia del pilota", l'automobile assume dei caratteri antropomorfici: "teneva un naso bello pronunciato", "aveva il cofano a mandolino", e poi, un giorno, la "bbottana, dal nulla, decise di mettersi in moto e scapparsene via da sola".

La componente fantastica è presente pure in "La barba di Engels", dove si narra di un giornalaio-giornalista-editore, Lino che, "quando lanciava i giornali verso le porte delle case", "doveva affrettarsi a scappare: il giornale era talmente zeppo di pubblicità che le porte, anche quelle blindate, venivano giù."

"Ricordi in fumo" è anche un'opera "aperta" in quanto richiede l'intervento attivo del lettore che deve contribuire a creare il senso, ad arricchire il testo di ulteriori significati.

Attraverso la tecnica dello straniamento e la sottile ironia, che percorre l'opera, il nostro giovane scrittore invita il lettore a non fermarsi in superficie, ma a cercare fra le righe il non detto, il significato nascosto, a "vedere" al di là dell'apparenza e a pensare in un modo diverso. Non a torto J. Conrad affermò "Si scrive soltanto una metà del libro, dell'altra metà si deve occupare il lettore".

Una delle più belle favole di Fedro

"Vedere i "difetti degli altri" e non vedere i "nostri"

di Giuseppe Peritore

na delle più celebri favole di Fedro è quella che narra di Giove che, fin dalla nascita, ci "impone due bisacce" da portare appese al collo. Una, quella che ci scende davanti al petto, è piena dei "difetti degli altri"; l'altra, quella che ci scende dietro le spalle, è piena dei "nostri". Gli è che noi vediamo tutto ciò che di positivo o negativo fa la "gente" e non vediamo lo scorrere delle nostre azioni e dei nostri pensieri. Fedro, forse lo ha pensato soltanto, non dice che i giudizi che noi esprimiamo sulle cose degli altri sono arbitrari e spesso inesatti o falsi. Egli, personaggio di grande levatura nel mondo greco, può considerarsi il critico della società civile avanti lettera. Da duemila anni noi europei cresciamo educati all'arroganza e alla presunzione. Un popolo che non vive sulla base di valori come i nostri versa nel-

Ciò implica automaticamente che noi europei siamo portatori di valori che non si discutono, assoluti. Ci deve essere una ragione. L'Europa non ha fatto solo la propria Storia ma anche la Storia del Mondo. Nella prima nasce e cresce la Cultura dell'Occidente cristiano: nella seconda, prima le Sapienze orientali poi la Sapienza islamica, invulnerabili, riescono a tener testa ai tentativi del "sorpasso". La pagella scolastica dell'Europa, cristiana da due mila anni, è chiara: Fede 5, Cultura 9. La prima si riferisce agli europei come soggetti, la seconda all'Europa oggettivamente considerata. Si può essere fedeli solo se lo si vuole: cattolici, luterani e cosi via. Si è culturalmente cristiani anche senza essere cattolici, luterani e cosi via. Dal punto di vista culturale nessuno può dirsi laico in Europa. Grandi personalità della Storia, alcune delle quali hanno professato l'ateismo, sono di formazione borghese/cristiana.

Dopo il Medio Evo, il Rinascimento, che fa l'uomo artefice del proprio destino, l'Illuminismo, la cui ragione geometrica distrugge le Religioni positive, Il Romanticismo con il suo Idealismo distruttore del "trascendente", il Marxismo potenzialmente ateo, Il Positivismo che proclama il primato della rispetto alla Scienza, Filosofia, sono "instituti storici" figli del Cristianesimo, Religione superiore, unico sistema religioso al mondo. Ecco la ragione! L'Europa, portatrice di valori assoluti. convinta, a livello di autocoscienza di essere nella Verità, attacca con la sua Cultura quella parte del mondo che

non possiede e sconosce valori come "Stato di diritto", "diritti umani", "democrazia". Nel farlo applica quella triste regola "forte con i deboli e debole con i forti". Con le armi attacca Iraq e Afganistan per imporvi la democrazia. Con parole attacca la Cina il cui governo è di ispirazione marxista.

La storia delle due "bisac-

ce" coinvolge il governo della

Repubblica popolare cinese. Il Marxismo appartiene alla Cultura occidentale. Quest'ultima ha messo in evidenza i "difetti" della Cina. Questa ne prende atto e mette in evidenza i difetti di un paese europeo tipo: l'Italia. Quando l'Occidente Europa rimprovera la Cina perchè non rispetta i "diritti umani" commette un grosso errore. Detto rimprovero va corretto. La Cina è in difetto perché è uno Stato socialista, cioè uno Stato destinato a perimere, che attende l'avvento della "società senza classi" o società comunistica. La Cina quindi non rispetta i diritti umani perché non è uno Stato di diritto. Il rimprovero così va corretto ancora: La Cina è in difetto perché non ha un governo che ha come fonte lo Stato di diritto. L'Occidente ha quindi una Cultura che da qualche parte fa acqua. Pretendere che la Cina rispetti i diritti umani è come volere che la stessa rifaccia tutta nuova e diversa la sua Storia di questi ultimi sessant'anni. Se la Cina è quella di oggi non può avere un sistema legislativo simile a quello degli Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, della dell'Italia.

Se i grandi della Cultura dell'Occidente cristiano avessero la capacità di riflettere fino a questo livello si renderebbero conto che rimproverare la Cina perché non rispetta i "diritti umani" non è che una "rottura di scatole" bella e buona. Si renderebbero conto altresì che è necessario guardarsi ad uno specchio pluridimensionale per guardare dentro quella "bisaccia" che pende sulla nostra gobba. Si scoprirebbero "cose turche". Cosa può, ad esempio, rimproverare la Cina all'Italia? Quest'ultima, sedicente punta avanzata della Civiltà occidentale, non ha più nessun "valore" da difendere. Ha perduto tutto! Ma lo "Stato di diritto"? Questa figura storica esce dalla penna di Locke e Montesquieu come formula che deve garantire una laicità e una indipendenza dello "Stato". Ma lo "Stato di diritto" muore strada facendo allorquando viene intestato "Vittorio Emanuele II Per Grazia di Dio e Volontà della Nazione". Lo Statuto albertino dichiara solennemente che

la Religione cattolica e la reli-

gione ufficiale dello Stato italiano. Stato di diritto e Stato confessionale (perché privilegia una sola religione) sono una contraddizione in termini. Ma si fa finta di niente. La Costituzione della Repubblica Italiana che entra in vigore il 1 Gennaio 1948 attenua questo contrasto.

E' il Codice Rocco il cen-

tro del sistema giudiziario ita-

liano. La certezza del diritto e la certezza della pena sono garantite fino a quando non viene costruito un sistema giudiziario diabolico munito di una particolare astuzia. Chi ha mille euro in tasca non mette piede in carcere se ha commesso crimine. Ciò non avviene in barba alla Legge ma applicando la Legge. Le carceri sono piene di rumeni e marocchini. Così l'Italia se da un canto si vanta di rispettare i diritti umani, di avere la democrazia, lo Stato di diritto-farsa, dall'altro si copre di vergogna di fronte al mondo non garantendo ai suoi governati un vivere civile degno di questo nome. La Cina, invece, non rispetta i diritti umani perché se volesse farlo dovrebbe distruggere la sua Storia a partire dalla Lunga Marcia. In compenso in Cina chi ruba una bicicletta si fa quattro mesi di galera; chi ruba un'automobile se ne fa un anno e mezzo. Chi commette un omicidio rischia dall'ergastolo alla pena di morte e cosi via. Si tratta di scegliere. Si tratta di osservare l'oscillazione dei due piatti della bilancia. In quello di sinistra: libertà di stampa, libertà di religione assieme all'assenza di una certezza del diritto e della pena nel sistema giudiziario. In quello di destra: stampa schierata con il regime; clandestino il professare di una religione, assieme alla certezza del diritto e della pena nel sistema giudiziario. Chi ora è riuscito a "taliarisi u so immu" (a guardare dentro la bisaccia che portiamo dietro le spalle), fa bene ad accettare i consigli del vecchio, Grande Aristotele. Non esistono governi buoni e governi cattivi. Oggni popolo ha il governo che si dà a seconda dei tempi storici. Da sessant'anni il popolo cinese sperimenta un governo di ispiramarxista. zione Marxismo quel che è più importante è la fase socialistica non la fase comunistica della società senza classi. I popoli dell'Occidente cristiano si tengano pure la democrazia e lo Stato di diritto, o meglio quel che allo "Stato di diritto" di Locke e Montesquieu assomiglia; si tengano il carcere da salotto degli arresti domiciliari ma per favore lasciate in pace la

LIBRI - Quanti hanno letto la versione integrale del racconto di Carlo Collodi "Le avventure di Pinocchio?"

Il gatto e la volpe

di Angela Mancuso

uanti di voi hanno letto "Le avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi nella versione integrale? Pochi probabilmente, perché questo libro da sempre viene sbrigativamente liquidato come opera per fanciulli ed è meglio conosciuto nelle versioni "alleggerite", semplificate e colorate dei libri di fiabe, o nella trasposizione edulcorata della Disney. In realtà Pinocchio è un libro per adulti, da leggere quando si è raggiunta quella maturità culturale e letteraria e si è affinata quella sensibilità intellettuale atta a farci cogliere le "terrificanti" rivelazioni metaforiche e la perversa carica simbolica che attraversa ogni capitoletto. Ci aiuta in tal senso l'interessante, quanto contorto, saggio del critico letterario Giorgio Manganelli dal titolo: "Pinocchio: un libro parallelo", il quale attraverso sentieri diversi e inusitati, toglie alla fiaba il velo apparentemente innocuo e ne "sfronda gli allori" per svelarci di quante lacrime grondi e di quanto sangue.

Nel racconto collodiano sono presenti due figure enigmatiche, occulte, ma al contempo metaforicamente rivelatrici ed emblematiche: sono il Gatto e la Volpe, abili tessitori di teatrali frodi, astuti raggiri, credibili menzogne. Una lunga tradizione letterario-favolistica ha fissato per loro una tipologia simbolica ben precisa: il Gatto è il predatore istintivo e instancabile, la Volpe l'astuta millantatrice.

Nel testo di Collodi i due "compari" fanno la loro apparizione nel XII capitolo, allorquando Pinocchio, ricevute da Mangiafuoco cinque monete d'oro, si mette in viaggio per tornarsene a casa. Scrive l'autore: "Non aveva fatto ancora mezzo chilometro che incontrò per la strada una Volpe zoppa da un piede e un Gatto cieco da tutt'e due gli occhi, che se ne andavano là là, aiutandosi fra di loro, da buoni compagni di sventura. La Volpe, che era zoppa, camminava appoggiandosi al Gatto, e il Gatto, che era cieco, si lasciava guidare dalla Volpe".

In realtà la Volpe possiede piedi sveltissimi e il Gatto finissima vista, e ad entrambi vien naturale, nella messa in scena della teatrale impostura, prestarsi mutua assistenza.

Ipocritamente votati al miracolo, quasi fossero



inviati dalla provvidenza divina, ammantati di virtù che l'ingenuo e innocente Pinocchio non esita ad accogliere per veritiere, con maliziosa, garbata galanteria, rivelano il succulento, allettante inganno: un "Campo dei miracoli", una ricetta per seminare ed annaffiare i cinque zecchini, ed ecco il prodigio, ne nascerà un albero carico carico d'oro.

E il nostro burattino, giusto e riconoscente, promette di tenerne per sé duemila e di regalarne cinquecento ai disinteressati benefattori. "Un regalo a noi?" grida la Volpe sdegnandosi e chiamandosi offesa. "Noi che lavoriamo unicamente per arricchire gli altri?" E Pinocchio, commosso, a pensare "Che brave persone!".

Che brave persone, infatti! Come non creder al facile guadagno? Alla soluzione immediata e miracolosa dei propri problemi? Ad una professione di fede disinteressata e altruistica?

Eppure un Merlo bianco tenta di mettere in guardia Pinocchio, di aprirgli gli occhi e la mente: "Non dar retta ai consigli dei cattivi compagni" gli urla "Se no te ne pentirai!". Ma il Gatto (non era cieco?) spiccando un gran salto gli si avventa addosso e lo divora.

Il giorno dopo i due, travestiti da assassini, tenteranno di derubare il povero burattino, il quale nulla sospetta, e nulla sospetterà neanche quando, dato un morso ad uno dei due, ne sputa uno "zampetto di gatto".

Più avanti nella storia, dopo varie altre avventure, Pinocchio ritrova i due lestofanti e va con loro a seminare le monete nel Campo dei miracoli. Il Gatto è zoppo dalla gamba destra davanti, ma sol perché, a sentire la Volpe, in un impeto di eroica generosità ("ha davvero un cuore di Cesare!"), si è strappato e ha gettato il suo zampetto ad un vecchio lupo perché si "sdigiunasse".

Povero, ingenuo Pinocchio, che crede alle più plateali bugie, perché è ciò a cui vuol credere, perché gli fa comodo crederlo, perché così gli diventa tutto molto più facile.

Prima di arrivare al campo miracoloso i tre devono attraversare una città dall'identificativo nome di "Acchiappa-citrulli". Una città popolata da cani spelacchiati, che sbadigliavano dall'appetito, pecore tosate, galline senza cresta, grosse farfalle che non potevano volare perché avevano venduto le ali, pavoni scodati, fagiani che zampettavano cheti cheti, perdute le loro scintillanti penne d'oro e d'argento. E in mezzo a questa folla di accattoni e di poveri vergognosi passavano di tanto in tanto alcune carrozze signorili con dentro o qualche volpe, o qualche gazza ladra o qualche uccellaccio rapina. Una città indolente, allucinata, teatro drammatico e allegorico di tipologie umane e sociali perfettamente individuabili.

Nella notte il Gatto e la Volpe rubano le monete e spariscono dalla storia. Le loro menzogne e le loro contraddizioni sono così plateali che viene da chiedersi come sia possibile che Pinocchio non venga neppure attraversato da un barlume di benché minimo sospetto. Evidentemente perché innata e inconsapevole è in lui la propensione a farsi ingannare e derubare. Del resto le arti utilizzate dal Gatto e dalla Volpe sono finissime. La prima possiede una fantasiosa eloquenza, la sua è una menzogna studiata, interessata, servita con mirabile enfasi oratoria e passionale fervore retorico. L'altro è silenzioso, subdolo, avido, se parla lo fa solo per reiterare le ultime parole della Volpe. L'una è la mente, l'altro il braccio.

Ahimè, quanti Gatti e quante Volpi, insieme, in fraterno sodalizio, si presentano ogni giorno al nostro cospetto, mentitori, mitomani, maniaci del raggiro, venditori di illusioni, abbindolatori di folle miserabili e di inquieti arrivisti, infaticabili retori della fandonia.

E quanto somiglia alla nostra quella città di "Acchiappa-citrulli" melodrammaticamente satura di pavoni spiumati, fagiani scodati, pecore tosate, cani spelacchiati. Storie di ambizioni atterrate, di fiducie mal riposte, di miserie oltraggiate, di illusioni derise. E in mezzo passano le carrozze dei potenti, gazze ladre, volpi astute e uccelli di rapina, e sopra ogni cosa trionfa l'arroganza della parola.

Sport & Dintorni

Opinioni, fatti, personaggi e curiosità del panorama sportivo licatese di ieri e di oggi

SUPPLEMENTO SPORTIVO AL MENSILE LA VEDETTA N° 2 - FEBBRAIO 2010

PAG. 17

CALCIO ECCELLENZA - Positivo l'avvento di Totò Aiello

Il Campobello batte l'Akragas e avanza

di Gaetano Licata

I bilancio dopo cinque gare nel girone di ritorno vede il Campobello in grande rimonta e anche se è fanalino di coda del torneo, continua a rosicchiare punti ogni domenica. Nei giocatori c'è tanta voglia di recuperare al più presto e togliersi dall'ultima posizione.

Acquisito il passaggio del turno in Coppa con l'accesso alla finale, grazie al pareggio in trasferta sulla capolista Favara, il Campobello dovrà affrontare in finale l'Acireale, attuale capolista del girone B d'Eccellenza.

Risolta la crisi tecnica in meno di 24 ore, in seguito alle dimissioni per motivi personali di Luigi Milazzo, la società del presidente Piero Santamaria ha ingaggiato Totò Aiello, un tecnico navigato, un veterano, il classico sergente di ferro che ha il compito di portare la squadra più in alto possibile.

Dopo l'immeritata sconfitta casalinga, subita ad opera del Marsala, avvenuta nei minuti di recupero e dopo il punto d'oro conqui-



stato sul difficile terreno del Villabate, c'era la necessità di presentarsi al derby con l'Akragas con una marcia in più e il tecnico Aiello, in pochi giorni di dura preparazione, ha saputo infondere nei giocatori quella svolta mentale, tecnica e caratteriale capace di far emergere nei giocatori quella spinta che sinora era venuta fuori a tratti tanto da schiacciare l'Akragas nella propria metà campo e non permettere alla squadra avversaria di fare nemmeno un tiro in porta.

Battendo l'Akragas per 1 a 0 grazie ad un rigore realizzato da Coletta per un fallo su Manganello, con una prestazione convincente sul piano del gioco, del carattere e dell'interpretazione della gara, capitan Boncore e compagni guardano al futuro con maggiore
ottimismo, consapevoli che
il cammino che porta alla
salvezza è ancora lungo e
che non bisogna abbassare la
guardia. Ogni gara che
manca sino alla fine del torneo dovrà essere affrontata
come se fosse una finale. Il
gruppo ha dimostrato di
essere competitivo e di
essersi scrollato di dosso le
scorie e gli ostacoli che
hanno impedito di avere un
altro passo in campionato

altro passo in campionato.

Il futuro si presenta più roseo se consideriamo che altre società come Enna, Bagheria e Sancataldese lanciano segnali di crisi. E' chiaro che il Campobello dovrà continuare sulla propria strada e agganciare e superare le squadre che attualmente lo precedono in classifica.

Un ruolo determinante lo avrà ancora una volta il pubblico, capace di dare quella marcia in più sul piano del rendimento dei giocatori e regalare ancora soddisfazioni a tutto l'ambiente.

Nella foto mister Aiello

I TORNEI DEDICATI A GIULIANA PINTACRONA

Attività sportive al Liceo V. Linares

di Giuseppe Cellura

ra le molteplici attività proposte agli alunni dell'Istituto scolastico "Vincenzo Linares" di Licata in questo primo scorcio di anno scolastico, ampio risalto si è dato anche alle manifestazioni sportive. Si sono svolte infatti, nella palestra intitolata alla giovanissima Giuliana Pintacrona, deceduta tragicamente a seguito di un incidente stradale, le fasi finali dei tornei sportivi di basket e tennis da tavolo le cui eliminatorie si sono svolte fin dal mese di ottobre coinvolgendo centinaia di alunni della scuola licatese, che si sono confrontati all'insegna di un sano spirito sportivo. I tornei, come da tradizione dedicati a Giuliana Pintacrona, si sono disputati davanti a una nutrita presenza di alunni che hanno tifato in maniera sportiva per i propri compagni di classe i quali hanno dimostrato grande senso sportivo ed anche un buon livello tecnico. Nel torneo di tennis da tavolo femminile al primo posto si è classificata la giovane Chiara Mulè che in finale ha avuto la



Nel tennis da tavolo maschile ha invece trionfato Marco Montalbano che ha superato Francesco Sciortino. Si sono disputati anche i campionati di basket tre contro tre: al primo posto si è piazzata la squadra composta da Andrea Incorvaia, Giuseppe Mulè, Gaspare Santamaria e Dario De Janni, mentre al secondo posto si è classificata una selezione composta da:

Adriano Ancona, Giuseppe Avenia, Antonino Lombardo e Marco Iacona. Alla fine si è svolta la premiazione alla presenza del dirigente scolastico del liceo Linares Santino Lo Presti e della famiglia Pintacrona.

Nella foto Morena Mugnos, 2[^] classificata tennistavolo, premiata dal preside Ing. Santino Lo Presti

CALCIO GIOVANISSIMI

Boys Licata in fuga per la vittoria

di Giuseppe Cellura

rel campionato provinciale categoria Giovanissimi, la Boys Licata 1931 guida la classifica a quota 14 punti. Nell'ultimo turno i ragazzi di mister Maurizio Ortugno non sono andati oltre il pareggio per 1-1 in una gara ben giocata e a tratti vibrante. Dall'altra parte un Porto Empedocle che si è dimostrata squadra tosta e ben messa in campo da mister Raimondo Filippazzo e che con merito ha portato via un punto dal Dino Liotta. Erano stati proprio gli empedoclini a passare in vantaggio all'ultimo minuto di una prima frazione di gioco equilibrata e che vedeva una leggera supremazia dei padroni di casa licatesi. All'intervallo si andava dunque con gli ospiti in vantaggio per 1-0. Il pari dei giovani licatesi arrivava a metà ripresa grazie a un gol del bomber Marrali che era abile a finalizzare un'azione corale. Nel finale capitan Zarbo e compagni provavano a vincere l'incontro ma il Porto Empedocle si difendeva con ordine e por-



tava a casa un meritato e sostanzialmente giusto pareggio. La gara che era valsa la vetta solitaria della classifica per i gialloblù è stata quella disputata lo scorso 17 gennaio allo stadio di Palma di Montechiaro quando, nello scontro diretto con i pari età della Gattopardo, i ragazzi di mister Ortugno si imponevano 1-0 con un gol di Lauria e staccavano i rivali palmesi. Ora i gialloblù osserveranno un turno di riposo e riprenderanno il prossimo 8 febbraio quando renderanno visita all'altra società licatese, la Santa Sofia, in una gara che si disputerà

allo stadio Calogero Saporito e che ha il gusto di un autentico testa-coda. Quella con la Santa Sofia sarà la partita che segnerà l'inizio del girone di ritorno. In questa stagione si stanno mettendo in mostra delle belle individualità in casa Boys Licata, e particolarmente bravo finora è stato mister Maurizio Ortugno, di ritorno da un'esperienza al Nord Italia, a formare e gestire un gruppo che sta regalando parecchie soddisfazioni al presidente Peppe Incorvaia e a tutto lo staff della scuola calcio Boys Licata 1931.

CALCIO - SETTORE GIOVANILE

meglio su Morena Mugnos.

I piccoli la speranza per il futuro



ltre al campionato Giovanissimi, scuola calcio Boys Licata 1931 è rappresentata da altre categorie: i Piccoli Amici, i Pulcini e gli Esordienti. Quest'anno lo staff tecnico della giovane compagine licatese si è ulteriormente ampliato: oltre ai già presenti Angelo Zappulla e Giuseppe Schembri, sono stati inseriti anche i tecnici Salvatore Grillo e Maurizio Ortugno che si avvale della collaborazione del giovane Enzo Chianta. I giovani atleti gialloblu sono divisi in più

squadre in base all'età e disputano campionati provinciali e regionali. Si parte con i Piccoli Amici che comprendono i bambini nati tra il 2001 e il 2003. Poi si passa alla categoria Pulcini che raggruppa i ragazzi nati tra il 1998 e il 2000. Salendo con l'età arriviamo agli Esordienti in cui militano i giovani compresi tra il 1996 e il 1997. A seguire i Giovanissimi formati dai ragazzi nati tra il 1994 e il 1995, mentre quest'anno è stata "sciolta" la categoria Allievi e molti dei ragazzi che l'anno scorso difendevano i

colori gialloblù stanno facendo la fortuna degli Allievi della Gattopardo Palma. Quello che sta portando avanti lo staff della Boys Licata è sicuramente un lavoro proficuo, e non è escluso che tra qualche anno anche la prima squadra non possa prelevare qualche buon elemento da questo vivaio. Anche se l'obiettivo primario del presidente Incorvaia e dei suoi collaboratori è innanzitutto quello di creare dei bravi ragazzi prima che dei bravi calciatori.

Giuseppe Cellura

8 FEBBRAIO 2010 La Vedetta



IL PRESTITO VELOCE E PROTETTO

Ti presentiamo il finanziamento rapido nell'erogazione, che offre agli artigiani

il massimo vantaggio economico e la protezione totale:

Oggi la convenienza del tasso variabile pari al 3,72%. Domani, se i tassi salissero, la sicurezza di un tasso massimo del 5%.

